

Pensioni anticipate, età in calo così le quote tagliano la Fornero

L'età media di chi esce prima dal lavoro è scesa a 61,7 anni: e il numero di pensionati aumenta di conseguenza

di VALENTINA CONTE
ROMA

Le Quote hanno fatto tornare indietro l'età della pensione anticipata. Dopo la stretta della riforma Fornero del 2012, il trend al rialzo si è interrotto con Quota 100 nel 2019 e con le successive Quota 102 e 103. Nel 2024 l'età media effettiva di chi esce prima dal lavoro è scesa a 61,7 anni, contro i 62,4 del 2019, mentre quella della vecchiaia è salita a 67,5 anni. Un'inversione che ha contribuito a far risalire il numero dei pensionati in Italia, cresciuti di oltre 306 mila negli ultimi cinque anni dopo essere scesi a quota 16 milioni dal picco di 16,8 milioni del 2008. È uno dei dati più forti del XIII Rapporto sul sistema previdenziale presentato ieri alla Camera da **Itinerari Previdenziali**.

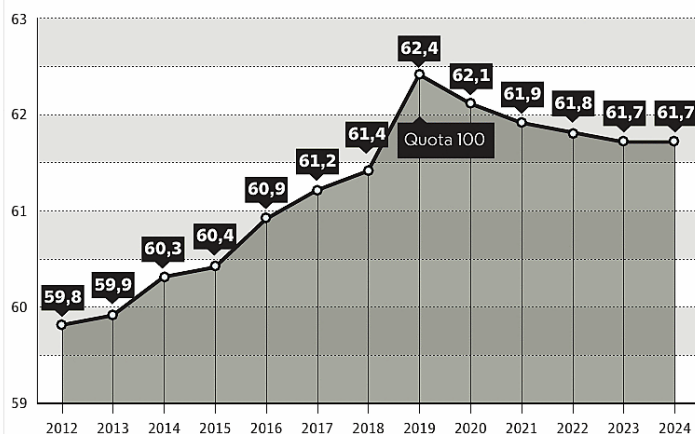
«Di fronte alla più grande transizione demografica di tutti i tempi serve un serio cambio di rotta, ma oggi il Paese naviga a vista e senza una bussola», avverte il presidente di Itinerari, **Alberto Brambilla**. Basta Quote, «un ritorno alla giungla», basta anticipi e deroghe - dopo la Fornero sono state ben nove - se non per chi ha carriere contributive molto lunghe o per le lavoratrici madri. L'unica strada, secondo Brambilla, è applicare in modo rigoroso i due «stabilizzatori automatici» del sistema: l'ade-



La spesa pensionistica complessiva ha toccato nel 2024 i 364 miliardi

Secondo il rapporto di **Itinerari Previdenziali** «in Italia ci sono 800mila persone che prendono l'assegno da oltre 40 anni»

L'EFFETTO QUOTE SULLE PENSIONI ANTICIPATE



guamento dell'età e dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita. Eppure, contro i «catastrofici», i conti oggi tengono. Nel 2024 il rapporto tra occupati e pensionati ha raggiunto 1,48, il miglior dato di sempre, avvicinandosi alla soglia di sicurezza di 1,5 e all'obiettivo di 1,6-1,7 indicato dal Rapporto. Un risultato trainato dall'aumento record dell'occupazione e anche dalle strette del governo Meloni che hanno trattenuto più persone al lavoro.

Il vero nodo è altrove. La spesa pensionistica complessiva ha toccato nel 2024 i 364 miliardi, al lordo delle imposte, per effetto soprattutto della rivalutazione all'inflazione. Ma, scorrendo la componente assistenziale - assegni sociali, invalidità civili, integrazioni al minimo e maggiorazioni non coperte o solo in parte dai contributi

- la spesa scende a 258 miliardi, pari all'11,77% del Pil, in linea con la media europea. Al netto anche dell'Irpef pagata dai pensionati, si arriva addirittura all'8,54%. «La spesa per assistenza è cresciuta a dismisura, tre volte più rapidamente di quella per le pensioni, con effetti distorsivi», avverte Brambilla. «Il rischio è che questa sovrastima convinca le agenzie di rating o l'Europa a imporre tagli non necessari». I pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono 7,2 milioni, il 44% del totale, per una spesa di 35,8 miliardi. Solo gli assegni interamente assistenziali - invalidità, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra - sono circa 4 milioni e costano 25,4 miliardi. Se si considerassero solo i percettori di pensioni «pure», il numero dei pensionati italiani scenderebbe da 16,3 a 13,5 milioni.

«Serve un riordino e una vera separazione tra previdenza e assistenza», insiste Brambilla, «non è possibile che 30 milioni di italiani presentino l'Isce, uno strumento pensato per le vere fragilità e diventato di massa». Nel frattempo il Paese invecchia. Nel 2024 i pensionati sono 16,3 milioni, con 23 milioni di assegni in pagamento: in media 1,4 pensioni a testa per un importo di 15.821 euro. Su 3,6 residenti italiani almeno uno è pensionato e il picco dell'invecchiamento è atteso nel 2045. E il passato continua a pesare: oltre 2 milioni di pensionati sono in pagamento da più di 30 anni, 800 mila da oltre 40. Le anticipazioni durano in media più di 31 anni, le vecchie oltre 25, le reversibilità più di 14. È questo il conto che la demografia, prima o poi, presenterà.

GRUPPO BONIFACI S.R.L.

L'OPERA
di GIUSEPPE COLOMBO
e ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

Un commissario per il Ponte palazzo Chigi pensa a Ciucci

Un commissario per il ponte sullo Stretto. Il governo ci pensa. L'idea è sul tavolo di Palazzo Chigi, che ha strappato il dossier al ministero dei Trasporti di Matteo Salvini dopo la bocciatura della Corte dei conti. Ma nelle ultime ore è emersa la tentazione di un'ulteriore centralizzazione. Il nome più quotato per il nuovo incarico è quello di Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto di Messina, la concessionaria a controllo pubblico per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento tra la Calabria e la Sicilia.

Fonti di governo spiegano a *Repubblica* che l'ipotesi del commissario nasce dalla necessità di avere un referente unico. Toccherà a lui mettere ordine nella babele dei lavori in corso dentro l'esecutivo per rispondere ai rilievi dei magistrati contabili. Una sorta di mea culpa per gli errori fatti durante la preparazione della delibera Cipess, l'atto fermato dalla Corte. La riflessione in capo al-

L'idea di centralizzare una gestione finora troppo confusa. La mossa è anche una mano tesa ai giudici della Corte dei conti

Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina



la presidenza del Consiglio recita grosso modo così: la catena di comando si è rivelata confusionaria. Troppi passaggi difettosi tra Mit, Mef e Dipartimento per la programmazione economica di Palazzo Chigi. Per questo si cambia. Il commissario sarà anche il punto di riferi-

della delibera su cui i giudici hanno espresso numerosi dubbi. Un'opzione che anteporrebbe l'interesse politico ai rilievi, obbligando appunto la Corte a registrare l'atto. Anche per queste ragioni, Ciucci appare il favorito: il manager ha sempre sconsigliato, anche pubblicamente, di andare allo scontro. Al contrario ha invitato a lavorare per rispondere alle annotazioni dei magistrati contabili. In questo perfettamente allineato all'orientamento della presidenza del Consiglio e anche di Salvini. Tra l'altro è stato proprio il vicepremier leghista, nel 2023, a riattivare la società guidata da Ciucci con l'obiettivo di riavviare il progetto del Ponte.

Ora per lui è pronto un ruolo di supervisore. Il commissario non dovrebbe avere poteri speciali in materia di appalti. Non potrebbe, quindi, agire in deroga, come è avvenuto ad esempio con il ponte Morandi. Ma sarà sempre di più «l'uomo del Ponte». Per volontà del governo. Meglio, per necessità.

AVVISO RELATIVO ALL'ACQUISIZIONE DI OFFERTE PER LA VENDITA DI BENI DELLA DOMOGEA92 SRL PARTECIPATA AL 100% DEL FALLIMENTO GRUPPO BONIFACI S.R.L.

Il sottoscritto Dott. Luca Sorrentino, in qualità di amministratore della Domogea92 Srl C.F. Registro delle Imprese n. 04403571005 partecipata al 100% del Fallimento Gruppo Bonifaci S.r.l. (n. 891/2019 del Tribunale di Roma)

premette che E' interesse della Domogea92 srl, partecipata al 100% dal Fallimento Gruppo Bonifaci S.r.l., raccogliere eventuali offerte per la vendita dei beni di seguito specificati

AVVISA tutti i soggetti interessati che possono richiedere la documentazione relativa mediante comunicazione pec all'indirizzo domogea92@legalmail.it; la documentazione sarà fornita solo successivamente alla sottoscrizione dell'impegno alla riservatezza.

Descrizione dei beni: Immobile censito al catasto di Roma, foglio 479, particella 109, sub 510, categoria C/1, Galleria d'arte, sito in Roma, via Francesco Crispi n.16, di mq. 587 circa. I soggetti interessati possono presentare offerte vincolanti e cauzionate entro il 23/02/2026, per un importo minimo di euro 3.300.000,00 (tre milioni trecentomila/00), con comunicazione pec all'indirizzo domogea92@legalmail.it. Il presente invito non costituisce un invito ad offrire, né un'offerta al pubblico ex art. 1336 del Codice Civile, o una sollecitazione del pubblico risparmio ex art. 94 e ss. del D. Lgs. n. 58 del 24 febbraio 1998.

Domogea92 srl
L'amministratore
Dott. Luca Sorrentino

GRUPPO BONIFACI S.R.L.

Primo Piano

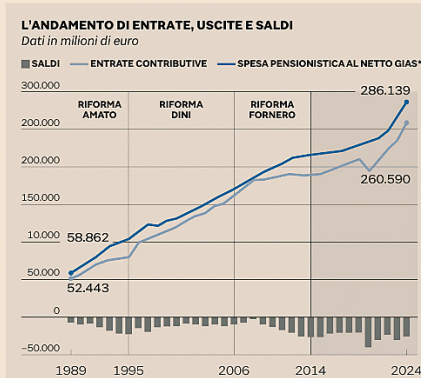
Il costo delle pensioni

530 milioni

FONDI INNOVAZIONE AUTO
Il Mimit apre alla presentazione di progetti da parte delle imprese dell'automotive e dei trasporti, c'è tempo fino al 18 febbraio. La dota-

zione totale, sempre a fondo perduto, destinata agli accordi di Innovazione è pari a 731 milioni. I 201 milioni andranno a telecomunicazioni e tecnologie quantistiche

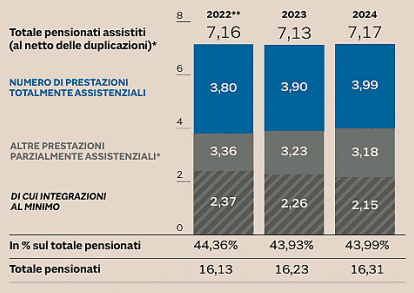
La fotografia della previdenza



(*) Gestione Interventi Assistenziali e di Sostegno al reddito. Fonte: Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, [Itinerari Previdenziali](#)

IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI

Dati in milioni di prestazioni



(*) Le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano le prestazioni di 14° mensilità. (**) Dal 2022 le indennità di accompagnamento delle pensioni di guerra sono state considerate parte integrante della relativa pensione di guerra e non più come 2 prestazioni distinte.

Fonte: Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, [Itinerari Previdenziali](#)

Crescono ancora i pensionati e corre la spesa assistenziale

Previdenza. [Itinerari Previdenziali](#) evidenzia che i pensionati sono saliti a 16,3 milioni, il 43,9% è totalmente o parzialmente assistito, il rapporto con gli attivi a 1,47 è il migliore delle serie storiche

Giorgio Pogliotti

Il numero dei pensionati italiani sale ancora: al 2024 sono 16.305.880 (+75.723 rispetto al 2023). L'aumento è dovuto soprattutto alle molteplici vie d'uscita in deroga ai requisiti della riforma Fornero, ma anche alla crescita dei pensionati totalmente o parzialmente assistiti che raggiungono quota 7,17 milioni (+43.170 sul 2023) e rappresentano il 43,99% del totale dei pensionati.

Sono numeri contenuti nell'ultimo Rapporto del centro studi e ricerche [Itinerari Previdenziali](#), il tredicesimo, presentato ieri nella sala Regina di Montecitorio - alla presenza del presidente della Camera Lorenzo Fontana, del vice premier Antonio Tajani e del Ragioniere generale dello Stato Daria Perrotta -, che evidenzia una crescita della spesa pensionistica nel 2024, quando ha toccato 286,14 miliardi (+18,7 miliardi rispetto al 2023), per effetto sia dell'aumento del numero di pensionati che della rivalutazione delle pensioni. Ma grazie all'aumento degli occupati che nel 2024 hanno superato stabilmente il picco dei 24 milioni e all'incremento delle retribuzioni sono aumentate anche le entrate contributive che ammontano a 260,59 miliardi. Resta negativo, ma migliora il saldo previdenziale che passa dai -30,72 miliardi del 2023 al -25,55 miliardi di disavanzo dell'ultima rilevazione. Alla luce di questi numeri il presidente di [Itinerari Previdenziali](#) **Alberto Brambilla** ha spiegato che il sistema «tutto sommato è in equilibrio»,

ma «la stabilità futura dipenderà dalla capacità di fronteggiare la più grande transizione demografica di tutti i tempi, tenendo sotto controllo sia l'età pensionabile, sia l'eccessiva commissione tra previdenza e assistenza».

In questo scenario migliora il rapporto attivi/pensionati che ha raggiunto quota 1,4758, il miglior dato rilevato nella serie storica della pubblicazione, benché ancora al di sotto di quell'1,5 indicato nelle precedenti edizioni come «soglia di sicurezza». Per centrare questa soglia secondo il rapporto occorre «ridurre le troppe anticipazioni, aumentare l'occupazione soprattutto di giovani e donne e adattare i contratti alle età anagrafiche introducendo un life cycle lavorativo (indirizzando il lavoratore verso mansioni legate all'età)».

Apesare sul deficit complessivo sono soprattutto gli oltre 46 miliardi della gestione dei dipendenti pubblici, in passivo anche le gestioni artigiane (3,8 miliardi) e coltivatore diretti (quasi 2 miliardi), mentre incidono positivamente sul saldo previdenziale la gestione FIdp (fondo pensione lavoratori dipendenti con un attivo di 11,58 miliardi) i commercianti (saldo positivo di 590 milioni), la gestione separata dei lavoratori parasubordinati (con un saldo positivo di 9,91 miliardi, complice l'istituzione recente del 1996) e le casse private dei liberi professionisti (saldo positivo per 4,43 miliardi).

Dal rapporto emerge che su 3,58 milioni italiani almeno uno è pensionato, dato elevato se si tiene conto che il picco dell'invecchiamento della nostra

popolazione verrà toccato nel 2045. Inoltre ogni pensionato riceve in media 1,41 prestazioni: di fatto, è in pagamento una prestazione ogni 2,56 abitanti, circa «una per famiglia», un valore stabile rispetto alle ultime rilevazioni destinato a salire a una prestazione ogni 2,1 abitanti considerando nel computo anche altre prestazioni come l'Assegno di inclusione e trattamenti assistenziali erogati dagli enti locali.

Venendo al numero di prestazioni pensionistiche, al 2024 ne risultano in pagamento 23.015.011, con una crescita di oltre 95mila trattamenti (+0,42%) rispetto al 2023: 17.757.257 sono prestazioni Invalidità, Vecchiaia e Superstiti, 4.644.565 sono prestazioni assistenziali Inps e 613.189 prestazioni indennitarie Inail. Rispetto alla precedente edizione del Rapporto calano le pensioni indennitarie (-2,23%), mentre crescono le prestazioni di natura assistenziale (+2,3%) e lvs (+0,03%). Lo stesso quadro emerge allargando lo sguardo al periodo compreso tra 2008-2024,

quando si rileva una diminuzione di ben 692.284 prestazioni (-2,92%), cui ha contribuito principalmente il calo delle rendite indennitarie (-35,54%) e in parte quello delle pensioni lvs (-4,67%), ma i trattamenti assistenziali sono cresciuti del +12,48% (+515.271 unità). «Le prestazioni assistenziali sono la principale causa dell'aumento del numero dei pensionati -ha aggiunto Brambilla-. Abbiamo 7,17 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti, con un costo complessivo di circa 35,8 miliardi l'anno, ma a differenza delle pensioni sorrette da contribuzione questi trattamenti gravano completamente sulla fiscalità generale».

L'età effettiva del pensionamento per anzianità, pensioni anticipate e prepensionamenti per gli uomini è 61,5 anni, per le donne 61,3 anni; per le pensioni di vecchiaia è 67,6 anni per gli uomini e 67,5 anni per le donne; per l'invalidità è 56 anni per uomini e 54,9 anni per le donne. Per effetto delle anticipazioni del passato sono in pagamento oltre 2 milioni di prestazioni da oltre 30 anni, di cui circa 800mila da oltre 40 anni. Le pensioni di anzianità anticipate e prepensionamento o le uscite con il meccanismo delle Quote hanno in media una durata superiore a 31 anni, la vecchiaia di oltre 25 anni e la reversibilità di oltre 14 anni. L'importo medio annuo della pensione è di 15.821 euro, ma considerando che in media oggi pensionato ha più prestazioni l'importo pro capite sale a 22.331 euro.

Brambilla: «Sistema in equilibrio, ma occorre tenere sotto controllo l'età pensionabile con più occupazione»

Il Rapporto

Lo squilibrio: a scuola, università e ricerca va solo il 4% del Pil

Nel 2024 l'Italia ha complessivamente destinato alla protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare enti locali 627,933 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente (44,22 miliardi): la spesa per il welfare, secondo il rapporto presentato ieri alla Camera da [Itinerari Previdenziali](#), ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale, il 56,65 per cento.

Per un confronto, basti pensare che nello stesso anno a scuola, università e ricerca - fondamentali per crescita e sviluppo - sono stati riservati circa 83 miliardi, valore pari al 4% del Pil e persino inferiore agli interessi sul debito pagati nel 2024. «Si tratta di cifre importanti -ha commentato il presidente di [Itinerari Previdenziali](#), **Alberto Brambilla**- che oltre tutto contraddicono il sentire comune, secondo cui l'Italia spenderebbe meno degli altri Paesi dell'Ue per il welfare: il rapporto tra spesa sociale e Pil ci colloca al vertice delle classifiche Eurostat, di poco precedenti solo da Austria e Francia».

Rispetto al 2012, dunque nell'arco di dodici anni, la spesa sociale è aumentata di 195,67 miliardi (+45%); valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi), a fronte di 75 miliardi della spesa previdenziale (+35,55%).

Tuttavia stando ai dati Istat il numero di persone in povertà relativa e assoluta in Italia resta su livelli elevati. Nel 2024 l'Istituto di statistica stima poco più di 2,2 milioni di famiglie in povertà assoluta, con un'incidenza pari all'8,4% sul totale delle famiglie residenti,

Alla protezione sociale destinati 628 miliardi, oltre la metà al welfare

sostanzialmente stabile rispetto al 2023. Gli individui in povertà assoluta sono oltre 5,7 milioni (9,8% del totale dei residenti), in lieve crescita sull'anno precedente (9,7% nel 2023). L'incidenza di povertà relativa tra le famiglie, pari al 10,9%, risulta in leggera crescita rispetto al 2023 (era 10,6%), coinvolgendo oltre 2,8 milioni di famiglie. In lieve crescita è l'incidenza di povertà relativa tra gli individui, che sale al 14,9% (dal 14,5% del 2023), coinvolgendo oltre 8,7 milioni di individui.

«Verrebbe da dire -ha aggiunto Brambilla- che spendiamo molto e anche male. Sia la distribuzione di sussidi a piè di lista non favorisce la presa in carico di quanti andrebbero aiutati a uscire dalla condizione di povertà, gli scarsi controlli e l'eccessivo assistenzialismo in-

Non cala la povertà: sono oltre 5,7 milioni i poveri assoluti pari al 9,8% del totale dei residenti

centivano lavoro nero e sommerso, generando uno dei tassi occupazionali peggiori in Europa». Il rapporto sottolinea che nel 2024 sono 10 milioni 37mila le richieste Isee con Dsu, di cui 10.077.606 nuclei familiari che hanno presentato Isee con una media di 2,9 componenti: quindi 30 milioni di italiani hanno chiesto forme di assistenza. Numeri che fanno dire a Brambilla che «l'eccesso di assistenza aumenta i poveri e frena l'occupazione». Eppure l'aumento della platea di lavoratori decisivo per finanziare il welfare in un Paese come il nostro, dove su 37 milioni di italiani in età da lavoro gli occupati sono poco più di 24 milioni, e siamo stabilmente alle ultime posizioni nelle classifiche Eurostat e Ocse con un tasso di occupazione al 62,5%, dieci punti sotto la media europea (72%).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni e non solo. La spesa per il welfare ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale

Imprese, migliorano le attese sulla crescita

Indagine Banca d'Italia

Le attese sull'aumento a 12 mesi dei salari si collocano attorno al 2%

Prosegue nel quarto trimestre 2025 il graduale miglioramento dei giudizi delle imprese italiane con almeno 50 addetti sulla situazione economica generale, in atto dal secondo trimestre 2025. Lo si legge nell'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita della Banca d'Italia: nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, il saldo tra i giudizi di miglioramento e quelli di peggiora-

mento della situazione economica generale ha mostrato un ulteriore recupero, pur restando negativo. La quota di aziende che ha espresso giudizi di stabilità rimane predominante, senza particolari differenze tra settori: rispetto all'indagine di settembre scorso i giudizi delle imprese di maggiore dimensione sono divenuti meno sfavorevoli.

Anche i giudizi e le attese sull'andamento della domanda, sia interna sia estera, sono stati più favorevoli rispetto alla precedente rilevazione, con l'eccezione delle aspettative delle costruzioni. Le attese sulla crescita a 12 mesi dei salari si collocano in media attorno al 2%. Quelle per i prossimi tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese sono migliorate

lievemente, riflettendo effetti meno negativi dell'incertezza imputabile a fattori economici e politici e alle politiche commerciali.

L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni. Rispetto alla rilevazione di fine 2024 è diminuita la quota di imprese che si attende un aumento nominale dei salari nei prossimi 12 mesi superiore al 4%, in particolare per le aziende dell'industria e dei servizi.

La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per il complesso dell'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta

moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8 per cento.

I giudizi delle imprese indicano un lieve miglioramento delle condizioni per investire nell'industria in senso stretto e nei servizi e un peggioramento nelle costruzioni; tali condizioni rimangono nel complesso sfavorevoli, ma meno che nella rilevazione precedente (-9 punti percentuali, da -13). Circa un terzo delle imprese prevede di espandere la spesa nominale per gli investimenti, sia nel primo semestre del 2026 rispetto al secondo del 2025, sia nel complesso dell'anno in corso rispetto a quello appena concluso. Il 30% delle imprese di costruzioni la cui attività rimane fortemente connessa

I prezzi

1,6-1,8%

L'inflazione

● La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per l'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8.

● L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni.

con i progetti legati al PNRR prevede una riduzione della spesa nel primo semestre del 2026. È rimasta positiva e stabile la posizione complessiva di liquidità delle imprese e sono rimaste sostanzialmente invariate le condizioni di accesso al credito.

Dall'indagine inoltre emerge che più di un terzo delle imprese dell'industria in senso stretto ha dichiarato di aver usufruito o che intendeva usufruire degli incentivi connessi con i piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0 nel corso del quarto trimestre. La quota è particolarmente elevata nei settori della produzione di alimenti, carta, plastica, vetro e metalli, mentre scende al 13% nei servizi. Tra le aziende che beneficiano di tali incentivi, la quota di chi dichiara di volerli utilizzare per investimenti già programmati è sostanzialmente analoga a quella di chi intende impiegare per nuovi investimenti.

—Ca. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo alla Camera: non abbiamo responsabilità sui contenuti editoriali

Meta, tagli alla realtà virtuale e più risorse sugli occhiali con l'AI

Il mezzo flop del Metaverso spinge Meta Platforms a tagliare oltre mille posti di lavoro. La società del gruppo di Mark Zuckerberg riduce l'organico della divisione Reality Labs nell'ambito del piano che sposta risorse dai progetti di realtà virtuale a quelli basati sull'intelligenza artificiale, in particolare sui dispositivi indossabili. La comunicazione sui licenziamenti sarebbe già in corso, secondo quanto riportato da Bloomberg che avrebbe visionato un documento interno nel quale il chief technology officer Andrew Bosworth conferma (ancora una volta, come già un portavoce della società poche settimane fa) gli sforzi in direzione dei dispositivi

Il piano

● Meta Platforms ha iniziato a tagliare oltre 1.000 posti di lavoro dalla divisione Reality Labs, nell'ambito di un piano volto a reindeirizzare le risorse verso i prodotti basati sull'AI



Sul palco Mark Zuckerberg con gli Oculus

cosiddetti wearable. Reality Labs è il «cuore» dell'hardware di Meta ma le perdite accumulate dalla divisione dal 2021 a oggi supererebbero ormai i 70 miliardi di dollari, mentre l'AI cresce nelle priorità industriali. Sempre secondo Bloomberg, EssilorLuxottica starebbe discutendo con Zuckerberg il raddoppio della capacità produttiva di smart glasses basati su AI. Il metaverso — spazio virtuale in cui lavorare, giocare, comprare — non ha avuto fin qui ritorni soddisfacenti. Il gruppo ha investito nello sviluppo di visori VR di fascia alta scommettendo su un più alto livello di diffusione, tanto da aver cambiato il nome da Facebook a Meta. In Europa e in

Italia, intanto, si discute di contenuti e di regole. «Non abbiamo responsabilità editoriali sui contenuti — ha sostenuto ieri in audizione alla Camera Flavio Arzanello public policy manager di Meta —. È utile che ci sia un quadro normativo uniformato nei 27 paesi dell'Ue e auspichiamo che il Digital Service Act sia applicato nel pieno rispetto della libertà di espressione. Siamo consapevoli della transizione che sta avvenendo nella proposizione dei contenuti — ha aggiunto — ma non pensiamo che questo porti a una modifica del quadro di responsabilità».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antitrust, caro-spesa nel mirino Le catene: pronti a chiarire

Alimentari, aumenti del 24,9%. Faro sugli accordi nella grande distribuzione

I prezzi dei beni alimentari sono alle stelle e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato intende vederli chiari. Così ha avviato un'indagine conoscitiva sul ruolo della grande distribuzione organizzata (Gdo) nella ripartizione del valore aggiunto lungo la filiera agroalimentare e nella formazione dei prezzi finali.

La distribuzione moderna risponde assicurando massima trasparenza sui meccanismi di settore. «Ci sono motivazioni — ha dichiarato Mauro Lusetti, presidente di Conad e di Adm (Associazione distribuzione moderna) — che saremo felici di rappresentare con dovizia di analisi, dettagli e numeri all'Antitrust quando vorrà sentirci». Anche Coop si dice «disponibile a collaborare al fine di fugare eventuali dubbi». «Risponderemo all'Antitrust fornendo tutti i chiarimenti», ha aggiunto il presidente di Federdistribuzione Alberto Buttarelli. Non mancano le reazioni politiche. «Il «carrello tricolore» di Urso doveva calmierare i prezzi. Risultato: una gigantesca operazione di propaganda», hanno scritto in una nota i parlamen-



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

tari del M5S.

Intanto, i dati Istat mettono di fronte a una dura realtà per i consumatori: tra ottobre 2021 e ottobre 2025 i prezzi degli alimentari sono aumentati del 24,9%, quasi otto punti in più rispetto all'indice generale dei prezzi, pari al 17,3%. Lo scopo dell'indagine, quindi, è verificare che non siano in atto pratiche commerciali sbilanciate, dove soprattutto i produttori agricoli sono in una posizione

«di forte squilibrio di potere contrattuale rispetto alla Gdo», si legge nella nota di Agcm. Le dinamiche in esame sono tre: le forme di aggregazione non societaria, ovvero se più catene o negozi, pur restando formalmente separate, si uniscono per comprare come un unico grande cliente; la richiesta ai fornitori di corrispettivi per l'acquisto di servizi extra (come l'inserimento in assortimento, il collocamento

dei prodotti a scaffale, le promozioni, il trade spending, cioè il lancio di nuovi prodotti); infine, quanto incidono i prodotti a marchio del distributore (le «private label»). Le associazioni dei consumatori ribadiscono il pesante effetto sulle famiglie. Il Codacons, ad esempio, evidenzia come la stangata «considerata la spesa media annuale delle famiglie per la voce alimentare e bevande analcoliche, equivalga a 1.404 euro annui in più rispetto al 2021. Cifra che sale a 1.915 euro annui per chi ha due figli». Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, ha aggiunto: «Ciò che possiamo fare è portare elementi di confronto per ripartire in modo equo il valore, che deve vedere anche l'agricoltura come un soggetto che ne può beneficiare».

L'azione di Agcm, per il momento, ha valore conoscitivo, non è quindi una sanzione. Ma prevede una consultazione pubblica: i soggetti interessati potranno presentare contributi fino al 31 gennaio. Il termine dell'indagine, invece, è fissato al 31 dicembre 2026.

Alessia Conzonato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europarlamento

Mercosur, al voto la mozione contraria

La conferenza dei capigruppo dell'Europarlamento ha iscritto il 21 gennaio la mozione che propone il ricorso alla Corte di giustizia Ue per verificare la conformità dell'accordo Ue-Mercosur ai trattati europei. Se venisse approvato, la ratifica finale potrebbe restare sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Europarlamento

Il sostegno

Pmi italiane, da Bei e Bnl Bnp Paribas 335 milioni

Accordo tra il gruppo Bei e Bnl Bnp Paribas per mobilitare 335 milioni di euro a sostegno degli investimenti e del capitale circolante di circa 300 imprese italiane. Secondo una nota della Banca europea per gli investimenti, nel complesso tali iniziative hanno contribuito a sostenere più di mille imprese e a mobilitare oltre 2,3 miliardi di euro di nuovi finanziamenti a favore dell'economia reale. L'accordo prevede una cartolarizzazione sintetica su mutui ipotecari promossa da Bnl Bnp Paribas. Il Fondo europeo per gli investimenti ha fornito una protezione su una tranche mezzanina pari a 111,6 milioni, contro-garantita dalla Bei. Questa struttura consente a Bnl di liberare capitale regolamentare e di generare nuova capacità di credito per un plafond complessivo di 335 milioni, destinato alle pmi italiane con meno di 250 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenza

● L'indagine dell'Antitrust prevede una consultazione pubblica: gli interessati potranno presentare contributi entro il 31 gennaio. Termine dell'indagine: 31 dicembre 2026

Pensioni sostenibili con più occupati e meno assistenza

Rapporto di **Itinerari previdenziali**. Il presidente Brambilla: in 800 mila prendono l'assegno da più di 40 anni

ROMA Il sistema pensionistico italiano è, per il momento, sostenibile. Ma, in prospettiva, per via del declino demografico, serve aumentare il numero di occupati, in particolare giovani e donne, ma bisogna favorire anche la permanenza in attività dei lavoratori più anziani. Allo stesso tempo, è necessario riequilibrare il rapporto tra spesa previdenziale e assistenziale. Mentre infatti la prima si mantiene sotto controllo, il capitolo «assistenza» continua a gonfiarsi: nel 2024 sono stati 180 i miliardi a carico della fiscalità generale trasferiti dallo Stato all'Inps per oneri assistenziali, interventi a sostegno delle famiglie, deconstruzioni, con una spesa che, dal 2008 a oggi, è cresciuta 3 volte più rapidamente di quella per le pensioni. Questi, in estrema sintesi, i contenuti dell'ultimo Rapporto del centro studi **Itinerari Previdenziali** presieduto da **Alberto Brambilla**, presentato alla Camera.

I dati

● Il sistema pensionistico italiano è oggi sostenibile, ma il calo demografico impone più occupazione, soprattutto tra giovani, donne e lavoratori anziani

● Lo sostiene il rapporto del centro studi **Itinerari Previdenziali**. La spesa per le pensioni resta sotto controllo, mentre cresce rapidamente quella assistenziale

Il rapporto vuole frenare gli allarmismi sulla tenuta del sistema: nel 2024, si sottolinea, le entrate contributive sono aumentate, anche per via dell'incremento degli occupati ed è migliorato il saldo tra entrate e spese per prestazioni, seppur ancora negativo per quasi 26 miliardi (al lordo delle trattenute Irpef, pari a 71 miliardi). La spesa è stata di 286 miliardi (+18,7% sul 2023). Le entrate contributive hanno raggiunto 260 miliardi. L'aumento dell'occupazione ha inciso positivamente anche sul rapporto tra lavoratori e attivi e pensionati, che ha toccato il record storico, con 1,47, benché ancora sotto la «soglia di sicurezza» dell'1,5%. Tale rapporto potrà ancora migliorare, a patto di frenare le misure che consentono di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia (67 anni), come erano Quota 103 e Opzione donna che negli ultimi anni hanno fatto scendere l'età media effettiva di pensionamen-

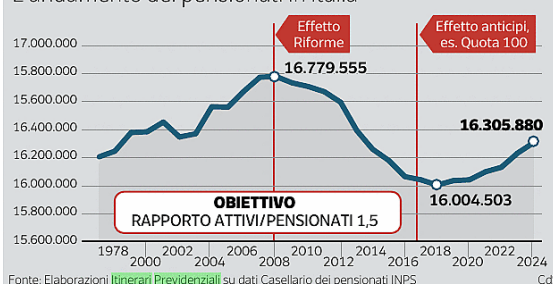
to anticipato da 62,4 anni nel 2019 a 61,7 anni nel 2024.

In generale, nel 2024 i percettori di pensione sono stati 16,3 milioni (+0,47% sul 2023) mentre le pensioni in pagamento hanno superato di poco i 23 milioni (+0,42%) grazie anche all'aumento delle pensioni assistenziali, che «sono la principale causa dell'aumento dei pensionati», sotto-

linea Brambilla. Basti pensare che le prestazioni totalmente o parzialmente assistenziali sono 8,2 milioni, ovvero una su due (invalidità, indennità di accompagnamento, assegni e maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo) in capo a 7,2 milioni di pensionati per un costo di 35,8 miliardi l'anno, sottolinea Brambilla.

«I conti della previdenza

L'andamento dei pensionati in Italia



Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

ROMA La crescita da record dell'occupazione rende meno preoccupanti le fosche prospettive sulle pensioni del futuro. Migliorando i conti di Inps e casse private. Secondo il rapporto di **Itinerari previdenziali**, presentato ieri alla Camera, il saldo previdenziale, cioè la differenza tra le entrate contributive degli occupati e la spesa per gli assegni dopo l'uscita dal lavoro, nel 2024 è sceso a 25,5 miliardi, cinque in meno rispetto a un anno prima. Questo perché i contributi versati dai nuovi assunti, nonostante gli stipendi nettamente più bassi rispetto alla media Ue, soprattutto per i giovani under 35 (poco interessati dalla crescita dell'occupazione), hanno inciso maggiormente rispetto al pur presente aumento della spesa pensionistica. Secondo gli esperti, poi, la spesa strettamente previdenziale è in realtà in equilibrio rispetto ai conti dello Stato e in linea con la media Eurostat, mentre quella assistenziale per fragili e poveri cresce rapidamente (a quota 180 miliardi, cioè il 147% in più dal 2008 e il 9,8% in più rispetto al 2023).

Rischia così di essere, secondo l'Osservatorio dell'associazione guidata dal presidente **Alberto Brambilla**, insostenibile nel me-

AI MASSIMI IL RAPPORTO TRA I LAVORATORI E I PENSIONATI, BASSI I VERSAMENTI DEI PIÙ GIOVANI

dio-lungo periodo per le casse pubbliche. Da qui il suggerimento al governo di razionalizzare gli aiuti e anche di rivedere ancora i pensionamenti anticipati (alzando ad esempio a 25 anni il requisito di versamenti per quella di vecchiaia integralmente contributiva). Le uscite anticipate sono diminuite in modo consistente negli ultimi tre anni, ma tra chi lascia prima di quanto stabilito dalla legge Fornero l'età è calata paradossalmente dai 62,4 anni del 2019 al 61,2 anni del 2024.

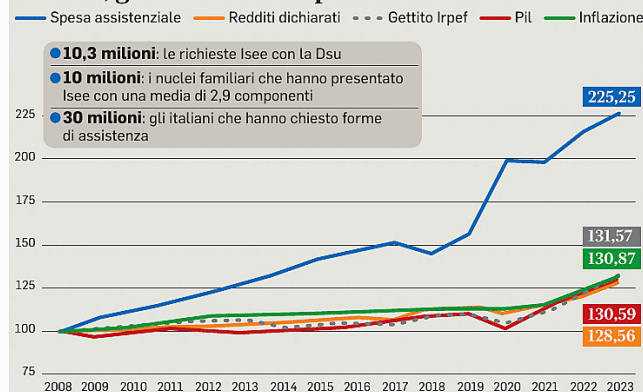
LE PROSPETTIVE

Il rapporto tra attivi e pensionati, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, con 1,47 lavoratori ogni percettore di assegno previdenziale, è il dato più alto registrato dall'Osservatorio dall'avvio delle sue indagini. E il rapporto tra spesa pensionistica e Pil (al 15%, ma che scende all'11,7% non considerando i sostegni a fragili e meno abbienti), dopo anni altalenanti,

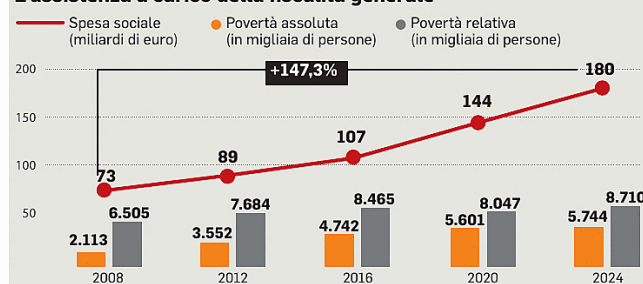
Pensioni, migliorano i conti grazie all'occupazione record. Il peso degli assegni sociali

► **Itinerari previdenziali**: il saldo tra i contributi e le uscite migliora di 5 miliardi in un anno. Spesa pensionistica in linea con l'Ue, preoccupa il boom dell'assistenza a 180 miliardi (+147%)

Redditi, gettito fiscale e spesa assistenziale



L'assistenza a carico della fiscalità generale



ma per lo più di aumento dal 1989 al 2024, si dovrebbe stabilizzare nel prossimo triennio.

«La spesa previdenziale in senso stretto - ha commentato il vice-premier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, presente alla pre-

sentazione del report - è sotto controllo e in linea con i paesi dell'Unione, mentre al contrario la spesa assistenziale, a carico della fiscalità generale, è cresciuta in modo molto sostenuto». Per fortuna - ha aggiunto il ministro degli Este-

ri - siamo riusciti ad aumentare il numero degli occupati, ma non possiamo dirci completamente soddisfatti perché ci sono ancora lavoratori che vivono al di sotto della soglia della povertà. Dobbiamo affrontare il tema dei salari

1949-2026

Scomparsa Valeria Fedeli fu ministro dell'Istruzione

IL LUTTO

ROMA Il mondo della politica piange Valeria Fedeli, ex vicepresidente del Senato e ministro dell'Istruzione. Nata a Treviglio (Bergamo) nel 1949, Fedeli vantava una lunga militanza nella Cgil, iniziata a Milano nel 1974. Nel 2011 fu tra le fondatrici del movimento "Se non ora, quando?". L'anno dopo aderì al Partito democratico che la candidò per le politiche 2013: eletta al Senato, fu nominata vicepresidente di Palazzo Madama. Nel dicembre del 2016 il premier Gentiloni la indicò per la guida del dicastero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, incarico che ricoprì fino al giugno 2018. Rieleto in Senato, vi rimase fino all'ottobre 2022. La scomparsa di Fedeli ha suscitato il cordoglio di esponenti di tutte le forze politiche e del mondo sindacale. A ricordarne l'impegno sindacale e politico con costante attenzione ai traguardi di parità tra donna e uomo il capo dello Stato, Sergio Mattarella. «Ha sempre vissuto con convinzione e passione il suo impegno in politica, nel mondo della scuola e del sindacalismo», ha scritto la premier Giorgia Meloni. Condolganze alla famiglia anche dai presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, e da molti ministri. Questa mattina dalle 10 la camera ardente in Campidoglio.

A. Ciar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

perché ci sono ancora salari troppo poveri». Tajani si è quindi detto contrario al salario minimo, citando gli interventi sulla detassazione dei premi di produttività e gli aumenti contrattuali.

I NODI

Il report di **Itinerari previdenziali** fotografa comunque un Paese nel quale 7,1 milioni di pensionati, il 43,99% del totale, sono totalmente o parzialmente assistiti in quanto titolari di assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo.

La crescita dell'occupazione è però un segnale positivo anche in vista della contrazione dell'assistenza, poiché più contributi versati riducono il rischio degli anziani di finire in una situazione di povertà, con la necessità poi di essere aiutati. Nel 2024 l'Italia ha in tutto destinato a protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare per gli enti locali 627,9 miliardi, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2012 la spesa sociale nel complesso è aumentata di 195,6 miliardi (+45%). Un valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (cioè di 93 miliardi). Nello stesso periodo i prezzi sono cresciuti di circa il 24% e il Pil del

SALGONO I SOSTEGNI A FRAGILI E POVERI DEL 10% IN DODICI MESI GLI ESPERTI: «ORA AIUTI PIÙ MIRATI», TAJANI: «AUMENTIAMO I SALARI»

35,8%. Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale è stata nel 2024 di 286,1 miliardi, con un incremento del 7,1%, su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (oltre 75mila in più rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione.

Il sistema pensionistico rimane però in difficoltà, anche per la lunga durata delle prestazioni. A causa delle «eccessive anticipazioni del passato» e degli ultimi 12 anni, spiegano gli esperti nel report, sono attualmente in pagamento oltre 15 milioni di pensioni da oltre 30 anni, di cui circa 40mila da oltre 42 anni e oltre 700mila da 40 anni, tra le prestazioni di invalidità previdenziale, vecchiaia (compresa anzianità e anticipata) e ai superstiti. Le pensioni anticipate hanno in media una durata superiore a 31 anni, quelle di vecchiaia di oltre 25 anni e quelle di reversibilità di oltre 14 anni.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI VERI DELL'ECONOMIA

Fabrizio Galimberti

L'andamento dell'occupazione è sicuramente una storia di successo per l'economia italiana. Dal 2004 (inizio delle statistiche mensili dell'Istat) al 2014 l'occupazione conobbe alterne vicende, ma alla fine - nel 2014 - era più bassa rispetto a dieci anni prima.

L'involata inizio nel 2015, fu interrotta solo dalla pandemia, ma si riprese fortemente dopo il Covid, e riaggiungendo addirittura la linea di tendenza precedente, continuando a macinare record storici.

Sono state avanzate molte ipotesi sulle ragioni di questo aumento degli occupati, ma la più convincente è forse la più semplice: si tratta di un catch up.

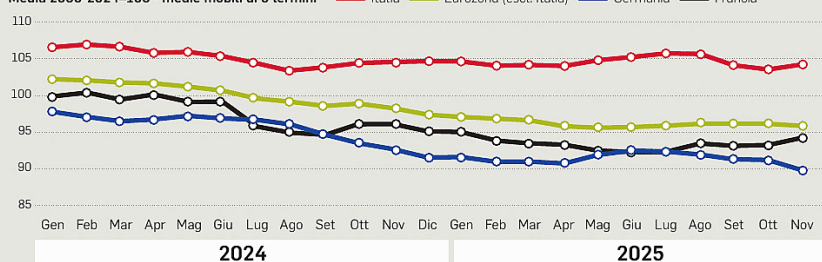
LA TRASFORMAZIONE

Un catch up che riguarda una storica minorità dell'Italia sul tasso di occupazione: questo tasso - numero degli occupati in percentuale della popolazione da 15 a 64 anni -

L'Italia prima per le attese sul lavoro

Italia-Eurozona: indicatore di attese sull'occupazione

Media 2000-2024=100 - medie mobili di 3 termini



Fonte: elab. su dati Commissione Ue

Withub

nel 2024 era a quota 62, circa 10 o più punti in meno rispetto agli Usa e ai principali Paesi europei.

Questo livello era andato

aumentando rispetto al 57% del 2004, ma il fatto che ancora oggi sia parecchio al di sotto rispetto agli altri Paesi avanzati vuol dire due cose:

primo, che quella minorità aveva e ha dietro ragioni strutturali; secondo, che c'è ancora spazio per crescere, per completare il catch up.

Le ragioni strutturali stanno essenzialmente in cambiamenti nell'idem sentire della società: le donne si emancipano e vogliono lavorare, le

riforme del mercato del lavoro hanno creato altre forme di occupazione, dal part-time al lavoro saltuario, mentre, in una società che invecchia gli anziani in buona salute continuano a lavorare.

I NUMERI

In effetti, anche se i confronti internazionali del tasso di occupazione sono limitati alle età 15-64, le statistiche dell'Istat sugli occupati coprono la fascia 15-89, e in effetti in Italia si nota un grosso aumento di occupati nella forchetta 64-89.

Certo, anche negli altri Paesi si noterebbe un aumento del tasso di occupazione, se questo fosse calcolato sui 15-89.

Comunque, le attese sull'occupazione continuano a segnare "tempo bello" per l'Italia. La Commissione europea pubblica mensilmente un "Indicatore di attese sull'occupazione" (vedi grafico) che continua a registrare livelli superiori a quelli del resto dell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Economia / Mercati / Risparmio / Media



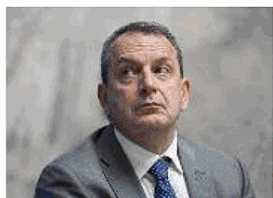
Sogefi

Caviglioli nominato direttore finanziario

Il direttore finanziario di Sogefi, Olivier Proust, lascia. Al suo posto viene nominato Michele Caviglioli

Snam

Rigassificatore Piombino Chiesta la proroga



Snam (in foto l'ad Agostino Scornajenchi) ha presentato richiesta per la proroga dell'Autorizzazione unica per la permanenza del rigassificatore Italis Lng nel porto di Piombino (Livorno). La richiesta è stata presentata alla fine del 2025: l'autorizzazione attualmente in vigore scadrà nel luglio del 2026.

Cdp

Accordo da un miliardo per finanziare le pmi

Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo hanno firmato un nuovo accordo di finanziamento da 1 miliardo di euro per sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese, favorendo allo stesso tempo l'economia reale e lo sviluppo dei territori in cui operano.

Investindustrial

Acquisita l'azienda Proveris Scientific



Investindustrial Growth III Scsp (in foto il presidente Andrea Bonomi), attraverso una controllata, ha acquisito Proveris Scientific Corporation Proveris, azienda che opera nella progettazione e produzione di strumentazione, software e soluzioni di laboratorio per test spray e aerosol per l'industria farmaceutica.

Previdenza, sistema più sostenibile Migliora il rapporto attivi-pensionati

Crescono le entrate contributive. Ma la stabilità futura dipende dalla capacità di fronteggiare la sfida demografica

di **Claudia Marin**
ROMA

La previdenza «in senso stretto» non è il buco nero spesso evocato nel dibattito. È la fotografia del 13esimo Rapporto di **Itinerari Previdenziali** (dati 2024), presentato dal presidente, **Alberto Brambilla**: la spesa IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) arriva a 286,14 miliardi (+7,1% sul 2023), spinta dalla rivalutazione all'inflazione e dall'aumento dei pensionati (+75.723). Le entrate contributive crescono a 260,59 miliardi e il disavanzo si riduce da 30,72 a 25,55 miliardi. Sulla comparazione europea pesa però «come» si misura la spesa: la riclassificazione del Rapporto colloca l'incidenza sul Pil al 13,05% e la porta all'11,77% se si escludono trasferimenti e integrazioni che l'Inps considera assistenziali.

Brambilla ricorda anche la tassazione sulle pensioni: circa 71 miliardi di Irpef. Il punto critico resta l'assistenza. Nel 2024 le prestazioni assistenziali e di sostegno (povertà, assegni sociali, maggiorazioni al minimo e simili) hanno raggiunto 180,554 miliar-



Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**

di, +9,8% in un anno. Nel complesso la «protezione sociale» - pensioni, sanità, assistenza e sostegni al reddito - vale 627,933 miliardi (+8%). Rispetto al 2012 la spesa sociale è salita di 195,67 miliardi (+45%), trainata soprattutto dagli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale. Dentro questi numeri c'è una platea vasta: 7,1 milioni di pensionati (il 43,99% del totale) risultano totalmente o parzialmente «assistiti». Da qui la richiesta di distinguere più nettamente, almeno sul piano contabile e comunicativo, ciò che è previdenza da ciò che è assistenza. Ma il tema resta discusso: c'è chi osserva che il ricorso a trasferimenti statali può essere fi-

siologico e che la sostenibilità va letta con criteri omogenei a livello internazionale, evitando scorciatoie.

Il segnale incoraggiante arriva dal lavoro: il rapporto attivi/pensionati sale a 1,4758, record della serie storica. Con l'invecchiamento della popolazione l'obiettivo è spingersi verso 1,6-1,7 lavoratori per pensionato, ma solo investendo su produttività e politiche attive, anche per ridurre il mismatch tra domanda e offerta. Resta poi l'«effetto durata»: sono in pagamento oltre 1,5 milioni di pensioni da più di 30 anni, con una durata media delle anzianità/anticipate sopra i 31 anni. Una coda lunga che riflette «anticipazioni» del passato e rende più rigida la spe-

sa. Politicamente, alla Sala della Regina - con il saluto del presidente della Camera Lorenzo Fontana e l'intervento del Ragioniere generale Daria Perrotta - il vice-premier Antonio Tajani ha rivendicato che la spesa previdenziale è «sotto controllo», mentre quella assistenziale cresce troppo e rischia di non essere sostenibile. Ma ha aggiunto un nodo che lega welfare e lavoro: l'aumento degli occupati non basta se resta un'area di lavoratori poveri, anche con contratti stabili, e quindi salari insufficienti. Se la previdenza oggi tiene anche grazie a più lavoro e più contributi, l'assistenza cresce come un pilastro sempre più costoso. Razionalizzarla senza indebolire le tutele - e ridurre la povertà da lavoro e da anzianità - è la prova di sostenibilità dei prossimi anni. «Per fortuna - spiega - siamo riusciti ad aumentare il numero degli occupati, ma non possiamo dirci completamente soddisfatti perché ci sono ancora lavoratori con contratti a tempo indeterminato che vivono al di sotto della soglia della povertà. Dobbiamo affrontare il tema dei salari perché ci sono ancora salari troppo poveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bpm resta al centro dell'attenzione. Unicredit punta alla quota di Delfin in Mps. Operativa la nuova governance di Generali

La Borsa scommette ancora sul risiko bancario

MILANO

Piazza Affari guarda alle banche come a un romanzo a puntate che continua a promettere nuovi colpi di scena. Il credito resta infatti il motore del listino e il risiko bancario alimenta aspettative, report e scommesse degli investitori, convinti che la stagione delle aggregazioni non sia affatto chiusa. A rafforzare il clima è l'analisi di Equita, che conferma una visione costruttiva sul settore: fondamentali solidi, redditività sostenuta e valutazioni considerate ancora ragionevoli nonostante oltre

un anno di rialzi. Dividendi generosi, ritorni sul capitale vicini al 20% e un contesto di tassi sopra il 2% continuano a rendere le banche italiane attraenti, anche in prospettiva.

Al centro del risiko resta Banco Bpm, indicato come uno dei principali nodi del sistema. Crédit Agricole e Mps osservano con attenzione, mentre il ruolo dei francesi - autorizzati dalla Bce a salire fino al 29,9% del capitale - viene considerato determinante per orientare eventuali operazioni straordinarie. I giochi entreranno nel vivo già la prossima settimana: il 20 gennaio il cda di Banco Bpm dovrebb-

be definire il percorso per la revisione dello statuto e la costruzione della lista del consiglio, cercando una sintesi che tenga conto anche delle istanze dei soci d'Oltralpe. Due giorni dopo, il 22, sarà Mps a fare il punto sulla governance.

Intanto il titolo Montepaschi continua a correre in Borsa, sostenuto da risultati oltre le attese e dalle indiscrezioni su un possibile disimpegno di Delfin. L'ipotesi che Unicredit possa rilevare la quota del 17,5% in mano alla holding della famiglia Del Vecchio alimenta il dibattito tra analisti: per Deutsche Bank l'operazione avrebbe una logica industriale, mentre altri, come

Morgan Stanley, invitano alla cautela. Un eventuale riassetto di Siena avrebbe effetti a catena anche su Mediobanca e su Generali, di cui Mps è primo azionista. A Trieste, dopo il via libera dell'Ivass, è diventata operativa la nuova governance con Giulio Terzariol direttore generale e deputy ceo, mentre il cda tornerà a riunirsi a fine mese per fare il punto anche sul dossier Gamalife. Sul tavolo restano poi i piani industriali attesi tra febbraio e l'estate, da Intesa Sanpaolo a Unicredit fino a Bper, che potrebbero sbloccare ulteriore valore per gli azionisti.

Andrea Ropa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il decreto salva-Ilva di Taranto

Stanziati 149 milioni per il prestito

Il finanziamento scatta in caso di mancata vendita entro fine mese. Dal 2028 ulteriore milione l'anno

Un prestito di 149 milioni per il 2026 all'ex Ilva di Taranto nel caso in cui la cessione a terzi non vada in porto entro il gennaio 2026, è previsto da un emendamento al decreto Ilva del relatore, Salvo Pogliese, approvato in commissione. La norma introdotta nel decreto stabilisce che il finanziamento a titolo oneroso è disposto con decreto del ministro delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il

ministro dell'Economia e delle finanze.

Il decreto è adottato su richiesta dell'organo commissariale, previa presentazione di un piano di gestione transitoria che risulti correlato allo stato e alle tempistiche previste per la conclusione della procedura di cessione dei compendi aziendali. Le risorse possano essere utilizzate direttamente da Ilva in amministrazione straordinaria ovvero trasferite, su richiesta dell'organo



Lo stabilimento ex Ilva di Taranto

commissariale, ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria.

Il prestito è erogato applicando un tasso di interesse pari al tasso di riferimento maggiorato di 400 punti base (4%), in conformità con le normative europee. La restituzione di capitale e interessi deve avvenire entro sei mesi dall'erogazione. Un altro emendamento approvato prolunga fino al 2028 la validità del Fondo, dalla dotazione di 1 milio-

ne di euro annui, istituito dalla legge di bilancio per il 2025 a sostegno delle imprese dell'indotto di Ilva.

Il decreto autorizza Acciaieria d'Italia ad utilizzare le somme residue trasferite precedentemente da Ilva, pari a 108 milioni di euro, per una finalità ulteriore rispetto a quelle indicate nella norma che ne disponeva l'erogazione, ossia per garantire la continuità operativa degli impianti di Taranto. Nel corso dell'esame in Senato sono state introdotte nuove norme. La prima prevede un prestito di 149 milioni per il 2026 all'ex Ilva di Taranto nel caso in cui la cessione a terzi degli impianti non vada in porto entro il 31 gennaio 2026. La seconda prolunga al 2028 lo stanziamento di un milione di euro annui in favore delle aziende dell'indotto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ribaltamento Fincantieri, licenziato sindacalista Cgil

L'edile, impiegato nel cantiere di Sestri a Genova, era un dipendente della Rcm
L'assessore Robotti: «Episodio preoccupante. Tuteleremo i diritti del lavoratore»

Matteo Dell'Antico / GENOVA

Sindacalista licenziato perché avrebbe denunciato problemi legati alla sicurezza all'interno dello stabilimento Fincantieri di Genova. La denuncia arriva dalla Cgil genovese e riguarda il delegato sindacale della Fillea-Cgil all'interno della Rcm Costruzioni, azienda del settore edile con sede in provincia di Salerno che opera in appalto per la realizzazione del ribaltamento a mare del cantiere di Sestri Ponente.

Il sindacato parla di «un atto gravissimo che va ritirato immediatamente e sul quale ci siamo già attivati con i legali a tutela dell'operaio e dei diritti sindacali», denuncia Federico Pezzoli, segretario generale della Fillea-Cgil di Genova. Alla base del licenziamento, avvenuto venerdì scorso, ci sarebbe - si legge in una nota - la denun-

“



FEDERICO PEZZOLI
SEGRETARIO GENERALE
FILLEA-CGIL GENOVA

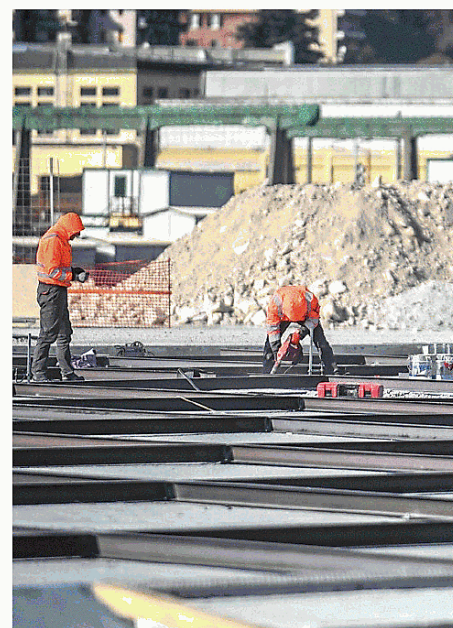
Licenziato perché ha denunciato problemi legati alla sicurezza. Atto gravissimo che va subito ritirato

cia da parte del delegato di problemi legati alla sicurezza del cantiere. «Già in passato il nostro delegato si era esposto in questo senso e questo ci fa pensare che questa sia la principale motivazione alla base del licenziamento», prosegue Pezzoli. Per la Fillea-Cgil «non si può escludere che l'azienda abbia agito in questo modo anche perché il lavoratore in questione, interessato da una seria patologia, ha ottenuto i diritti derivanti dalla legge 104. La Fillea-Cgil ha chiesto l'immediato ritiro del licenziamento e la reintegrazione sul posto di lavoro e per lunedì prossimo, 19 gennaio, ha proclamato sciopero nella Rcm. In concomitanza dello sciopero si terrà un presidio a partire dalle 7 - davanti ai cancelli di Fincantieri a Sestri Ponente al quale daranno solidarietà anche i dipendenti del cantiere», chiude il sindacato.

Nei mesi scorsi la Rcm Costruzioni ha presentato una offerta per la realizzazione della fase B della diga foranea del porto di Genova, opera del valore di 440 milioni di euro. Sulla vicenda è intervenuto anche il Comune di Genova. «Abbiamo appreso con molta preoccupazione la denuncia da parte della Cgil

Lunedì sciopero generale e presidio davanti ai cancelli dello stabilimento

del sindacalista licenziato. Denunciare situazioni di pericolo e di insicurezza sul proprio posto di lavoro non solo è un diritto ma è anche un dovere per ciascun lavoratore. Essere eventualmente vessati dai propri datori per questo, fino a venire licenziati, è illegale oltre che inaccettabile.



Lavori per il ribaltamento a mare nello stabilimento Fincantieri

le. Per quanto di nostra competenza - dice l'assessore comunale al Lavoro, Emilio Robotti - faremo tutti gli approfondimenti necessari anche attraverso Fincantieri per capire le motivazioni che hanno portato a questa decisione dell'azienda che opera in appalto. Come amministrazione

ne, oltre a esprimere solidarietà al lavoratore e ad approfondire gli sviluppi della situazione, siamo disponibili, in tutte le sedi competenti, a svolgere la funzione di facilitatori a tutela dei diritti del lavoratore. —

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia cresce l'occupazione

Aumenta la spesa assistenziale

I dati dal Rapporto di **Itinerari previdenziali** sono in chiaroscuro

Alessia Tagliacozzo / ROMA

In Italia la spesa strettamente previdenziale è in equilibrio mentre quella assistenziale cresce rapidamente e rischia di essere insostenibile: il Rapporto di **Itinerari previdenziali** su previdenza e assistenza appena presentato dal presidente, **Alberto Brambilla**, fotografa un Paese nel quale 7,1 milioni di pensionati, il 43,99% del totale sono totalmente o parzialmente

assistiti in quanto titolari di assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo. Migliora invece il rapporto tra attivi e pensionati, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, con 1,4758 lavoratori ogni pensionato, il dato più alto registrato dall'Osservatorio.

La crescita dell'occupazione è un segnale positivo anche in vista della contrazione dell'assistenza poiché più contributi

versati riducono il rischio di versare in una situazione di povertà da anziani con la necessità di essere aiutati. Nel 2024 l'Italia ha complessivamente destinato alla protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare enti locali, 627,933 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente.

La spesa per l'assistenza (povertà, assegni sociali, maggiorazioni al minimo ecc) ha raggiunto gli 180,554 miliardi

I numeri

286
miliardi di euro
la spesa previdenziale annua

+7,1%

260,59
miliardi di euro
i contributi pagati



1,5 milioni
di pensioni in pagamento da oltre 30 anni

37 milioni
gli italiani in età da lavoro

24 milioni
gli italiani occupati

61,3/61,5 anni
l'età media dei prepensionamenti e dei pensionamenti anticipati nel settore privato per le donne e per gli uomini

67,5/67,6 anni
l'età media di uscita per vecchiaia per le donne e per gli uomini



con un aumento del 9,8% sull'anno precedente. Rispetto al 2012 la spesa sociale nel complesso è aumentata di 195,67 miliardi (+45%): valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi).

Nello stesso periodo i prezzi sono cresciuti del 24% e il Pil del 35,88%. Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti), comprensiva di integrazioni al minimo e GIAS (Gestione Interventi Assistenziali) per i dipendenti pubblici (28,113 miliardi), è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento del 7,1% su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (+75.723 rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione. —

WELFARE

Il rapporto di **Itinerari Previdenziali**. Negativo, ma in contrazione, il saldo tra gli assegni e le entrate contributive

La previdenza regge Sistema ancora sostenibile

Pensionati in aumento. Le maggiori spese coperte dalla crescita dell'occupazione

GIANLUCA ZAPPONINI

... La cattiva notizia è che aumentano i pensionati e, di riflesso, la spesa. Quella buona è che il sistema, nel complesso, regge anche e non solo grazie al buon andamento del mercato del lavoro e l'incremento costante dell'occupazione. La quale garantisce quei contributi che oggi vanno a compensare le maggiori uscite in termini di assegni. Il tredicesimo rapporto del Centro studi **Itinerari Previdenziali**, presentato ieri alla Camera, parla infatti in una nuova accelerazione del numero dei pensionati. Dopo un trend positivo avviato nel 2009 e proseguito

vi pensionati rispetto al 2023 (+0,47%), con gli uomini che salgono di 54.927 unità e le donne che incrementano invece il loro numero di 20.796 unità. Dunque, al 2024 i percettori di assegno pensionistico sono 16,3 milioni a fronte dei 16 del 2018, con un aumento di 300 mila assegni. Un incremento ascrivibile soprattutto alle molteplici vie d'uscita in deroga ai requisiti previsti dalla riforma Fornero, introdotta dalla stessa legge a tutt'oggi vigente, con le prime due salvaguardie del 2012, seguite dal 2014 in poi da altre 7 salvaguardie e successivamente da Ape sociale, per culminare negli ultimi anni con l'approvazione prima di quota 100 nel 2019 e, a seguire, di quota 102 e quota 103.

Nel 2024

Nell'anno risultano 75.723

nuovi pensionati rispetto

all'anno precedente (+0,47%)

in modo costante fino al 2018 per effetto delle riforme previdenziali che hanno innalzato gradualmente i requisiti anagrafici e contributivi, la curva è tornata a crescere. Tanto che nel 2024 risultano 75.723 nuo-

almeno uno è pensionato, dato molto elevato se si tiene conto che il picco dell'invecchiamento della popolazione sarà toccato nel 2045. Quanto alla spesa previdenziale, quella cioè relativa a prestazioni ricon-



Pensionati La spesa nel 2024 è stata pari a 627,9 miliardi (+8%)

ducibili a bonus e altre forme di sostegno al reddito è stata nel 2024 di 286,14 miliardi di euro (+18,73 rispetto al 2023). Ma, anche in questo caso, grazie all'aumento degli occupati e all'incremento delle retribuzioni, crescono anche le entrate contributive, ammontate a 260,59 miliardi di euro. Benché resti in negativo, migliora dunque anche il saldo previdenziale, che passa dai -30,72 miliardi di euro del 2023 ai

-25,55 dell'ultima rilevazione. Nel complesso, calcolando pensioni e previdenza, la spesa nel 2024 è stata pari a 627,9 miliardi, in aumento dell'8% su anno. Ma guai a farsi prendere dal panico. Come chiarisce lo stesso rapporto, non c'è nessun allarme per la tenuta del sistema delle pensioni. Il sistema, dunque, è sostanzialmente in equilibrio, anche se occorre agire su tre elementi: politiche attive per il lavoro,

meno assistenzialismo e scelte coerenti con l'aumento demografico. «L'aumento dell'occupazione», ha sottolineato il centro studi, «incide positivamente sui conti. Il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati tocca il suo record storico con un valore pari a 1,4758 destinato a migliorare in futuro a patto di compiere, in un Paese che invecchia, scelte più oculate su politiche attive, anticipi ed età di pensionamento». A corredo dei numeri, sono arrivate le dichiarazioni del vicepremier Antonio Tajani, per il quale «uno dei messaggi più rilevanti che emerge dal rapporto è la necessità di ristabilire chiarezza concettuale e contabile tra spesa previdenziale e spesa assistenziale. I dati ci dimostrano che la spesa pensionistica in senso stretto è sostanzialmente sotto controllo e si colloca su valori comparabili a quelli dei principali paesi dell'Unione. Al contrario, la spesa assistenziale a carico della fiscalità generale ha conosciuto negli ultimi 15 anni una crescita molto sostenuta. Tutto questo rischia di non essere sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI BRUNO VILLOIS

Trump e Powell
Lo scontro fa male
a tutto il mondo

L'aspro
scontro
in corso tra il
Presidente
Trump e il Go-
vernatore della
Fed Powell, è sicu-
ramente inusua-



le, ritenendo le banche Centrali, in nessun Paese democratico, sottostanti il potere politico, condizione che ha scatenato i pari livello di Powell delle altre banche centrali occidentali a difesa del collegio.

Che sia un po' scomposto l'atteggiamento di Trump è cosa certa, così come lo è il fatto che Trump abbia perso la fiducia nella persona che ricopre una carica di nomina presidenziale, seppur se a nominarlo sia stato il suo predecessore Biden. Bene sottolineare gli aspetti che possono spingere un inquilino della Casa Bianca a perdere la fiducia nel regolatore della politica monetaria statunitense, e di riflesso mondiale, è essenziale per spiegarne le singole motivazioni. La politica economica è di esclusiva pertinenza del Presidente Usa, avendo questi ad oggi una maggioranza nel Congresso che gli dà la certezza di averne il consenso.

Il trovarsi a battergliare con il Governatore sui dati economici e di riflesso sull'intero programma dell'amministrazione, dovrebbe far tirare le somme allo stesso governatore Powell con l'uscita anticipata alla scadenza dell'incarico. Così come avviene nel rapporto all'interno di un'impresa quotata, e quindi regolamentata secondo i mercati finanziari, tra il primo decisore delle scelte che è il ceo, e o il presidente, e il cfo, che ha la responsabilità finanziaria. Uscita anticipata di Powell che farebbe assumere al Presidente tutte le responsabilità in merito e agli effetti avversi che ritiene il Governatore. Powell è stato continuamente messo in discussione sul tasso di sconto e ha deciso per andare avanti sulla sua lettura dell'economia statunitense. Avendo il suo voto un valore doppio è possibile che il consiglio della Fed non condivida la sua scelta, ma se così fosse tutti i contrari avrebbero fatto bene a dimettersi, pur mettendo sicuramente in gravi difficoltà la posizione dell'economia Usa ad oggi però non risultano posizioni contrarie alla linea del Governatore. La posizione di contrarietà assunta da Trump nel caso fosse sbagliata lo porterebbe a risponderne al Congresso e agli elettori già nella scadenza di mid term di novembre. Bene sarebbe che il contenzioso terminasse con la massima urgenza, grazie a un passo indietro del capo della Fed, rimettendo l'incarico, pur ribadendo le sue motivazioni che seppur molto orientate al complesso concetto che hanno gli economisti del ramo monetaristico di come si coniugano tra loro i tre aspetti basilari che dovrebbero indirizzare la politica monetaria: inflazione, occupazione, crescita. I governatori occidentali, magari a volte ritardando le decisioni, hanno saputo mantenere dritta la tutela della moneta e di riflesso l'applicazione del tasso di sconto. Trump, da decisionista qual'è, ritiene viceversa che sia tempo di far coniugare le scelte politiche da lui dettate con quelle monetarie di scelta Fed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAI

Con «Risultato Sicuro»
arrivano 157 milioni
alle aziende agricole

... Consorzi Agrari d'Italia (Cai) conferma il proprio impegno nel sostenere la liquidità delle aziende agricole italiane attraverso Risultato Sicuro, l'ormai consueta iniziativa che da quattro anni consente di accedere a un fido commerciale a tasso zero per l'acquisto di prodotti e servizi Cai. Il finanziamento è valido per acquisti effettuati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 e Cai continuerà a farsi carico degli interessi e delle commissioni sul fido, offrendo agli agricoltori la possibilità di pianificare con serenità la stagione culturale. Dal 2022 al 2025, grazie a questo strumento, agli agricoltori sono stati concessi fidi a tasso zero per oltre 157 milioni, garantendo alle imprese agricole un risparmio complessivo che si può stimare attorno ai 6 milioni di interessi. Un sostegno concreto che ha coinvolto 1.416 aziende, di cui 240 presenti sin dalla prima edizione e oltre 800 che hanno rinnovato l'adesione almeno due volte, segno di una fiducia crescente nel progetto. La media delle pratiche si attesta intorno ai 50 mila euro, a conferma della capacità di Risultato Sicuro di rispondere alle esigenze reali delle imprese agricole che incassano solo dopo il raccolto.

ACEA ATO 2, VENERDÌ 16 GENNAIO SOSPENSIONE DEL FLUSSO IDRICO IN DIVERSI COMUNI PER LAVORI DI MANUTENZIONE SULL'ACQUEDOTTO DEL SIMBRIVIO

L'intervento, inizialmente programmato per lo scorso 9 gennaio, era stato rimandato per maltempo

Acea Ato 2 comunica che al fine di consentire la realizzazione di importanti interventi di manutenzione, volti a migliorare l'efficienza del servizio, **dalle 13 di venerdì 16 gennaio** è necessario effettuare una sospensione del flusso idrico presso i seguenti comuni: Affile, Arcinazzo Romano, Ariccia, Artena, Bellegra, Canterano, Carpineto Romano, Casape, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Ciciliano, Frascati, Gavigliano, Genzano di Roma, Gorga, Grottaferrata, Labico, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Montelanico, Olevano Romano, Palestrina, Poli, Rocca Canterano, Rocca di Cave, Rocca di Papa, Rocca Priora, Rocca Santo Stefano, Roiate, San Gregorio da Sessola, San Vito Romano, Segni, Valmontone e Velletri. L'intervento, inizialmente programmato per lo scorso 9 gennaio, era stato rimandato per maltempo.

Per consentire l'intervento dunque, **dalle ore 13.00 di venerdì 16 gennaio alle ore 12.30 di sabato 17 gennaio**, si verificheranno abbassamenti di pressione e/o possibili mancanze d'acqua in zone ed in alcune strade dei Comuni sopra citati. Per limitare i disagi ai cittadini, **dalle ore 13.00 di venerdì 16 gennaio alle ore 12.30 di sabato 17 gennaio**, Acea Ato 2 ha predisposto un servizio di rifornimento tramite autobotti che resteranno in stazionamento in vari comuni. Per il dettaglio dei Comuni ed il luogo dello stazionamento delle autobotti, è possibile inquadrare il Qr in fondo alla pagina.

Potranno essere interessate dalla sospensione anche zone limitrofe alle citate e, potrebbero essere interessate dalla riduzione delle portate idriche, anche utenze comunali, le cui reti idriche non sono in gestione ad Acea Ato 2 come Cori, Paliano, Rocca Massima, Sgurgola, Serrone. Per i casi di effettiva e improrogabile necessità potrà essere richiesto un servizio straordinario di rifornimento con autobotti al numero verde 800.130.335.

Acea Ato 2, scusandosi per il disagio arrecato, invita gli utenti interessati a provvedere con ampio anticipo alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa della normale erogazione dell'acqua. Per ogni informazione è possibile contattare il numero verde 800.130.335 e visitare il sito internet www.aceaat2.a-acqua.it.



Acea Ato 2 SpA - P.le Ostiense n. 2 - 00154 Roma

www.gruppoace.it

PUBBLICITÀ LEGALE e FINANZIARIA
su **IL TEMPO**

Il Sole 24 Ore System 24

☎ 02 - 30221

✉ legale@ilsol24ore.com

Scatta la reintegra se l'addebito è punito con sanzione conservativa

Reintegrato e risarcito. Vittoria totale per il lavoratore illegittimamente licenziato per giusta causa perché la condotta addebitatagli dal datore, a ben vedere, è punita con una sanzione conservativa dallo stesso regolamento aziendale cui fa riferimento la lettera che annuncia il recesso; regolamento che va letto dal giudice del merito insieme al contratto collettivo applicabile. Ciò perché la tutela reale scatta anche quando sono clausole generali o elastiche a punire la condotta addebitata al lavoratore con sanzioni meno gravi di quella espul-

siva. Così la Cassazione civile, sezione lavoro, nella sentenza n. 740 del 13/01/2026.

Nessuna incidenza. Niente da fare per la società che gestisce il supermercato: deve reintegrare l'addetto alla gastronomia, che pure è stato beccato durante la pandemia Covid-19 a fare merenda a fine turno con i salumi che ha affettato dal banco. Pesa la relazione dell'investigatore privato ingaggiato dal datore, ma nella lettera di licenziamento non si contesta all'incolpato di aver anche consentito a due dipendenti dell'impresa di pulizia di prende-

re i salumi dal bancone con le mani sporche. Insomma: l'addebito si risolve nell'aver consumato alimenti fuori dagli spazi consentiti, condotta punita con mera sanzione conservativa dal regolamento aziendale. Né giova al datore evidenziare che la violazione avviene nel contesto della pandemia: non è accertata un'incidenza negativa sulle misure di prevenzione anti-Covid-19.

Gravità analoga. Ben diverse sono le condotte che il contratto collettivo applicabile punisce col recesso senza preavviso: ad esempio quelle dei furbetti del

cartellino, di chi ruba all'azienda o ne danneggia il patrimonio fino a minacce, persecuzioni anche psicologiche e molestie sessuali. Nel regolamento aziendale, poi, la violazione delle norme igienico-sanitarie è punita con la sanzione espulsiva soltanto in particolari fattispecie, mentre gli addebiti al salumiere in materia di igiene risultano di gravità analoga all'inosservanza di alcune norme sulla prevenzione antinfortunistica per cui è prevista la sola sanzione conservativa.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —

In un dm le condizioni per accedere al bonus. Finanziati con mille € anche i defibrillatori

La prevenzione inizia in azienda

Fino a 2mila euro di contributo per programmi di screening

DI DANIELE CIRIOLI

La salute si cura anche in azienda. I datori di lavoro, infatti, possono richiedere un contributo fino a 2mila euro sulle spese sostenute per la realizzazione di programmi di screening e di prevenzione di malattie cardiovascolari e oncologiche oppure per l'acquisto di defibrillatori. A prevederlo è il decreto prot. 1/2026, pubblicato sul sito web del ministero del lavoro, sezione pubblicità legale, attuativo della legge n. 207/2024 che stanza 500mila euro annui, a partire dal 2026, per la prevenzione in azienda delle malattie cardiovascolari e oncologiche dei lavoratori.

Le iniziative. Le misure finanziabili sono di due tipi:

- la realizzazione di programmi di screening e di prevenzione di malattie cardiovascolari e oncologiche, comprese le relative campagne di formazione e informazione;

- acquisizione di defibrillatori semiautomatici e automatici.

Al primo tipo appartengono, tra gli altri, gli screening di valutazione rischio cardiovasco-

lare e/o oncologico; le prestazioni specialistiche e diagnostiche; altri esami diagnostici allo scopo di individuare le formazioni pre-tumorali o tumorali allo stadio iniziale; educazione sanitaria sui corretti stili di vita. In ogni caso, è necessario che l'azienda abbia definito e attuato un accordo o protocollo con una struttura sanitaria per la realizzazione delle iniziative.

Requisiti per l'accesso.

Possono beneficiare del contributo le imprese che, alla presentazione della domanda sono in regola con gli adempimenti contributivi e assicurativi (verifica tramite Durr online) e con tutte le disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per il contributo collegato all'acquisto dei defibrillatori, inoltre, è necessario che l'acquisto non scaturisca da un obbligo di legge ricadente sull'impresa.

Il contributo. L'accoglimento della domanda consentirà al richiedente di beneficiare, nel limite delle risorse stanziate per ciascuna annualità, di un contributo fino a 2mila euro sulle spese sostenute per gli interventi del primo tipo e di un

contributo fino a mille euro per l'acquisto di defibrillatori. I contributi sono cumulabili. L'importo massimo del contributo resta invariato, anche qualora la spesa finale documentata dovesse risultare d'importo superiore; qualora, invece, la spesa finale documentata dovesse risultare inferiore, il contributo non potrà superare all'importo di spesa documentato.

La domanda. La domanda di contributo deve essere presentata nei termini e secondo le modalità stabilite con apposito Avviso pubblico, esclusivamente tramite procedura online resa disponibile sul sito del ministero del lavoro. L'avviso, oltre a individuare termini e modalità, dovrà stabilire anche i contenuti della domanda di contributo, la documentazione da produrre a corredo e l'eventuale modulistica da utilizzare, nonché le modalità di erogazione in caso di ammissione al beneficio. Le domande saranno definite secondo l'ordine cronologico di presentazione, fino all'esaurimento delle risorse annualmente stanziate.

— © Riproduzione riservata —

Ripristino della Naspi, vale la durata reale del lavoro

L'Inps deve ripristinare la Naspi al lavoratore che, una volta rioccupatosi, perda il nuovo lavoro prima di sei mesi. A stabilirlo è il Tribunale di Chieti con ordinanza urgente del 12 gennaio. La vicenda è relativa a una lavoratrice che, già percettrice di Naspi a seguito di un precedente licenziamento, ha accettato una nuova assunzione con contratto a termine di durata superiore ai sei mesi. Normalmente, per rioccupazione fino a sei mesi l'Inps sospende temporaneamente la Naspi, per poi ripristinarla al termine del rapporto di lavoro. Nel caso in esame, invece, poiché la durata contrattuale prevista superava i sei mesi, l'Inps ha applicato la decadenza dalla prestazione, interrompendone definitivamente l'erogazione.

Il problema è sorto perché, dopo soli 9 giorni di lavoro, la lavoratrice è stata licenziata per mancato superamento del periodo di prova. Nonostante la brevissima occupazione, l'Inps ha mantenuto la decadenza dalla Naspi. In tali casi, l'Inps non nega in assoluto la Naspi, ma per la ripresa dell'erogazione richiede la presentazione di nuova domanda: lo considererà un nuovo evento, non un «ripristino» del precedente.

Il ricorso, promosso da Inca Cgil Chieti, si è fondato sull'orientamento giurisprudenziale più recente (Cassazione, sentenza n. 19638/2025), secondo cui, ai fini della decadenza dalla Naspi, non rileva la durata «prevista» del nuovo lavoro, ma quella «effettiva». L'Inps, invece, osserva il giudice, adotta un'interpretazione «meramente formalistica», basandosi sulla

durata presunta. Secondo il Tribunale, l'Inps, ricevuta la comunicazione di cessazione del nuovo lavoro, aveva gli elementi necessari per calcolare e ripristinare la Naspi. L'ordinanza, inoltre, ha riconosciuto la sussistenza del periculum in mora, ovvero il rischio di un pregiudizio grave e immediato per la lavoratrice, madre single di bambino di circa 4 anni, priva da mesi di reddito e con gravosi oneri: mutuo per prima casa, spese mediche, scolastiche e di prima necessità per sé e per il figlio.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata —

Sistema pensionistico in equilibrio grazie a più occupati

In Italia ci sono 1,4758 lavoratori per pensionato. Un rapporto che ha permesso nel 2024 di mantenere in equilibrio il sistema pensionistico ma che dovrà raggiungere l'1,7 attivi nel mondo del lavoro per pensionato se si vuole continuare ad essere economicamente sostenibili. A dirlo è l'ultimo rapporto di **Itinerari Previdenziali** pubblicato ieri. Entrando nel dettaglio dei dati, nel 2024 le entrate contributive sono cresciute e il saldo previdenziale è migliorato grazie soprattutto all'aumento occupazione. Il rapporto tra lavoratori e pensioni ha poi raggiunto il suo record storico arrivando a quota 1,4758. Dato che potrebbe migliorare a patto che si introducano «politiche più oculate sul lavoro e sugli anticipi dell'età

di pensionamento». Per quanto riguarda le uscite anticipate **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche **Itinerari Previdenziali**, ha spiegato come i saldi previdenziali di molte gestioni risentono negativamente delle numerose forme di anticipazione che negli ultimi anni hanno sia generato «confusione con troppe regole differenti sia contribuito ad abbassare le età di pensionamento». Non a caso, il documento rileva che, mentre nel 2019 l'età effettiva di pensionamento anticipato aveva raggiunto per le gestioni Inps del settore pubblico e privato una media di 62,4 anni, nel 2024 questa è scesa a quota 61,7. «Numeri che suggeriscono la necessità di requisiti anagrafici più stringenti, andando sem-

mai a premiare con maggiore flessibilità i nastri contributivi più lunghi e, in particolare, le lavoratrici madri», sottolinea Brambilla.

Lato mercato del lavoro il report pone invece l'attenzione sulla necessità di adeguarsi alla demografia, con interventi volti a favorire la permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione. E dunque: formazione per contrastare l'obsolescenza delle competenze, contratti più flessibili, che si adeguino alle mansioni in funzione di età e salute, uscite flessibili dopo i 67 anni e investimenti in prevenzione e tecnologie che facilitino l'operatività degli over 60.

Giorgia Pacione Di Bello

— © Riproduzione riservata —

IMMOBILI E TURISMO

GIRO DI VITE ENTRO IL 2026

LA MANOVRA

La Legge di Bilancio ha cambiato le aliquote e introdotto la Partita Iva dalla terza casa messa a reddito

Sugli affitti brevi arriva la scure di Bruxelles

Le prime anticipazioni: tetto massimo di notti o limitazione all'estate

● **BARI.** Dopo la «scossa» della Legge di Bilancio che ha introdotto l'obbligo di partita Iva per chi mette a reddito tre o più immobili, sugli affitti brevi potrebbe abbattersi anche la scure di Bruxelles. Nulla di irreparabile, «non ci saranno divieti», ha precisato il commissario europeo all'Energia, Dan Jørgensen. Ma novità sensibili arriveranno entro la fine dell'anno. Un «sollevio» per molti, un campanello d'allarme per i proprietari degli immobili, ormai protagonisti di un fenomeno in grande espansione anche in Puglia.

IN MANOVRA - La Legge di Bilancio ha cambiato le carte in tavola. Per chi affitta una sola unità abitativa per uso turistico si applica l'aliquota della cedolare secca al 21%, indipendentemente dal canale utilizzato. Un modo per difendere i piccoli locatori. L'esempio tipo è quello di chi affitta una seconda casa. Nel caso però si decida di mettere a reddito due immobili arriva la rimodulazione: sul primo aliquo-

ta al 21%, sul secondo al 26% con l'idea che questa operazione segna l'ingresso in un segmento di affitti più strutturato. Dal terzo immobile, invece, l'attività viene giudicata «imprenditoriale» e scatta dunque l'obbligo di Partita Iva nonché la necessità di operare come LTI (locazione turistica imprenditoriale) con tutti gli adempimenti che questo salto comporta. Naturalmente, la LTI è un'opzione che può essere scelta anche da chi non mette a reddito tre immobili, potendo risultare anche più vantaggiosa rispetto al regime fiscale precedentemente illustrato.

LA POSIZIONE DELL'EUROPA - Il commissario Jørgensen, in audizione al Parlamento europeo, ha fornito le prime indicazioni sui vincoli che Bruxelles potrebbe inserire nella sua proposta di regolamentazione. L'obiettivo è porre un freno a fenomeni di espansione selvaggia a danno di residenti e soprattutto studenti (le città turistiche europee sono, spesso anche città universitarie), in un'ot-

tica che possa tutelare anche le fasce più deboli della popolazione. Jørgensen è stato chiaro: «Vogliamo limitare gli effetti negativi degli affitti a breve termine continuando però a sfruttarne i vantaggi», esortando gli Stati membri dell'Unione ad «adottare un approccio che dia priorità all'alloggio per affrontare il problema del senzatetto e migliorare l'accesso per i giovani».

LE IDEE IN CAMPO - Due sembrano le direzioni di marcia individuate dalla breve esposizione del commissario europeo. Innanzitutto, la necessità di separare i regimi fiscali tra chi offre questi servizi occasionalmente, come seconda entrata, e chi lo fa in modo professionale. In tal senso, si può dire che la Manovra 2026 abbia anticipato i desideri di Bruxelles. Ciò detto, però, il primo passo operativo sarà individuare e isolare quelle zone ad alto «stress abitativo» come ad esempio i centri storici delle grandi città: lì, dove gli affitti brevi potreb-

bero arrivare a pesare su quasi un quarto del totale (ma bisogna valutare caso per caso), le amministrazioni potrebbero essere autorizzate a prendere delle contromisure. Ad esempio «introducendo un limite massimo di notti ogni anno o la limitazione degli affitti brevi alla stagione estiva», affittando poi l'immobile agli studenti nel resto dell'anno.

LE REAZIONI - I primi accenni di Bruxelles non sono piaciuti agli imprenditori degli affitti brevi. «È una operazione ideologica che distrugge valore», afferma Lorenzo Fagnoni, presidente di Property Managers Florence che riassume il pensiero di gran parte degli attori del settore: «L'ipotesi di un tetto alle notti è profondamente sbagliata: se oggi un immobile viene affittato 250 giorni l'anno, imporre il limite di 100 notti non lo farà tornare sul mercato delle locazioni lunghe. L'unico effetto concreto - conclude - sarà invece l'aumento dei prezzi».

[l. petr.]



AFFITTI BREVI L'Unione europea prepara la «stretta»

IL DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO? TARGET CONCORDATO CON L'UE

di CRISTINA COSTARELLI

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NAZIONALE PRESIDILAZIO

Sorprende leggere e ascoltare che la questione del dimensionamento scolastico torni ad assumere la forma della protesta in quanto si tratta invece di una misura strutturale nota e applicata da anni, introdotta dalla Legge di Bilancio 2023 (L. 197/2022): il suo obiettivo è quello di razionalizzare la rete scolastica nella prospettiva di annullare il fenomeno delle reggenze (situazione che vede la presenza di scuole sottodimensionate secondo i vecchi criteri, senza dirigente titolare e che vengono affidate al dirigente di un'altra scuola) e senza nessuna chiusura di plessi scolastici e ancor meno di impatto sui servizi territoriali.

Per essere più dettagliati, il dimensionamento è un target Pnrr, è stato cioè concordato dal precedente governo con la Commissione europea e inserito fra gli obiettivi da raggiungere. L'attuale Governo ha attuato questo impegno con un'azione normativa che peraltro attribuisce responsabilità e autonomia alle Regioni nel definire il numero di studenti di ciascuna scuola: le Regioni infatti hanno ricevuto indicazione del numero massimo di scuole da istituire e hanno competenza decisionale nel fissare il numero di alunni di ciascuna di esse (ad esempio, in territori interni o montani o con scarsità di servizi possono anche istituire scuole di poche centinaia di studenti che possono invece superare ampiamente i 1000 alunni nei grandi centri abitati o in situazioni territoriali in cui se ne ravvede la necessità). Con la precedente normativa questa flessibilità non era possibile perché l'autonomia delle scuole era rigidamente connessa al numero minimo di alunni iscritti: con i parametri precedentemente adottati si sarebbero ridotte ulteriori 187 istituzioni scolastiche.

La razionalizzazione ha peraltro il preciso compito di rispondere all'andamento demografico, si ribadisce che non ha come conseguenza la chiusura di plessi scolastici e il servizio per alunni e famiglie non viene modificato. Ancor meno ne consegue la perdita di posti per docenti, dirigenti e personale amministrativo e ausiliario.

Ed è stata la Corte Costituzionale con la sentenza 223 del 2023 a confermare tutto questo: riducendo - anzi, eliminando quasi del tutto - le reggenze si assicura maggiore efficienza del servizio poiché si elimina il dualismo in cui opera il dirigente che ha la gestione di due scuole, il quale si vede costretto a raddoppiare le sue azioni dirigenziali. In questa nuova prospettiva invece ogni scuola ha il suo proprio dirigente che garantisce unitarietà ed efficienza gestionale, organizzativa e didattica.

Alla decisione della Corte Costituzionale sono seguite l'ordinanza 199 del 2024 e la sentenza 200 del 2025 contro i ricorsi di alcune regioni che hanno dato ragione al Governo: proprio la sentenza 223 della Corte Costituzionale ha, anzi, invitato le regioni ad una leale collaborazione con il governo per rispondere ad un target assunto tra le azioni del Pnrr. Tra l'altro è stato possibile anche tenere conto del minor calo demografico dichiarato dall'Istat rispetto alle precedenti previsioni, che ha consentito di recuperare 80 autonomie scolastiche; si sono potute accogliere due deroghe per i due passati anni scolastici e si sono previsti incentivi per le regioni che hanno provveduto al dimensionamento.

Ed in ultimo, ma aspetto non meno importante, va considerato che se il Governo non rispondesse alle misure previste per il dimensionamento scolastico ci sarebbe il rischio di non ricevere il pagamento dell'ultima rata Pnrr, dal momento che tale azione è obiettivo concordato con la Commissione europea.

Per il prossimo anno scolastico nulla risulta modificato rispetto a questo quadro normativo: ovviamente la situazione che si è vista definire negli anni scorsi e per il prossimo anno scolastico è diversa da regione a regione in quanto - rispetto allo stato preesistente - in alcune di esse la rimodulazione numerica è stata più significativa che in altre. Ma a tutte vengono applicati i criteri oggettivi fissati nella legge di bilancio 2023 e nei successivi decreti attuativi.

IL REPORT

Pensioni, spesa in equilibrio
Decollano i costi assistenziali

● **ROMA.** In Italia la spesa strettamente previdenziale è in equilibrio mentre quella assistenziale cresce rapidamente e rischia di essere insostenibile: il Rapporto di **Itinerari previdenziali** su previdenza e assistenza appena presentato dal presidente, **Alberto Brambilla**, fotografa un Paese nel quale 7,1 milioni di pensionati, il 43,99% del totale sono totalmente o parzialmente assistiti in quanto titolari di assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo. Migliora invece il rapporto tra attivi e pensionati, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, con 1,478 lavoratori ogni pensionato, il dato più alto registrato dall'Osservatorio. La crescita dell'occupazione è un segnale positivo anche in vista della contrazione dell'assistenza poiché più contributi versati riducono il rischio di versare in una situazione di povertà da anziani con la necessità di essere aiutati.

Nel 2024 l'Italia ha complessivamente destinato alla protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare enti locali, 627,933 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente. La spesa per l'assistenza (povertà, assegni sociali, maggiorazioni al minimo ecc) ha raggiunto gli 180,554 miliardi con un aumento del 9,8% sull'anno precedente. Rispetto al 2012 la spesa sociale nel complesso è aumentata di 195,67 miliardi (+45%) valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi). Nello stesso periodo i prezzi so-

no cresciuti del 24% e il Pil del 35,88%.

Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale (IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti), comprensiva di integrazioni al minimo e GIAS (Gestione Interventi Assistenziali) per i dipendenti pubblici (28,113 miliardi), è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento del 7,1% su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (+75.723 rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione. Grazie alla significativa crescita delle entrate contributive, sottolinea lo studio, il saldo - comunque negativo - tra entrate e uscite migliora rispetto al 2023 attestandosi a quota 25,55 miliardi (il disavanzo era di 30,72 miliardi lo scorso anno).

Il sistema è in difficoltà anche a causa della lunga durata delle prestazioni. A causa delle «eccessive anticipazioni del passato» e degli ultimi 12 anni, sono attualmente in pagamento oltre 1,5 milioni di pensioni da oltre 30 anni, di cui circa 400mila da oltre 42 anni e oltre 700mila da 40 anni tra le prestazioni di invalidità previdenziale, vecchiaia (compresa anzianità anticipata) e dei superstiti. Le pensioni di anzianità anticipate/prepensionamenti/Quote, hanno in media una durata superiore a 31 anni; le vecchie di oltre 25 anni e le reversibilità di oltre 14 anni. «I dati del Rapporto di **Itinerari previdenziali** ci dimostrano - ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani - che la spesa previdenziale in senso stretto è sotto controllo e in linea con i Paesi dell'Unione»

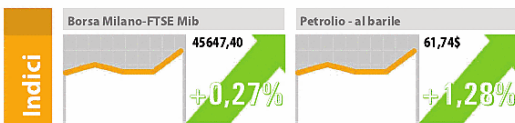
[Ansa]

CIHEAM BARI

Le Giornate della Cooperazione
Domani ultimo atto con la conferenza
Diplomazia Umanitaria e Scientifica

■ La conferenza Diplomazia Umanitaria e Scientifica nel XXI secolo, in programma domani (ore 17) nell'Aula Magna del Ciheam Bari, conclude ufficialmente la 21ª edizione delle Giornate della Cooperazione Internazionale che, per 5 giorni, ha riunito oltre 70 cooperatori impegnati in 34 Paesi con 38 progetti finanziati dalla Cooperazione italiana.

Il convegno riunisce figure istituzionali, diplomatici, rappresentanti delle organizzazioni internazionali e umanitarie, esperti scientifici e accademici con l'obiettivo di discutere e rafforzare il dialogo tra diplomazia umanitaria e cooperazione scientifica, esplorando come conoscenza, tecnologia ed evidenze scientifiche possano essere integrate negli sforzi diplomatici e operativi per garantire risposte in particolare nei settori della sicurezza alimentare, sanitaria e climatica. Tra i temi del dibattito vi è il ruolo del Mediterraneo, inteso come spazio storico di dialogo e di circolazione millenaria dei saperi, che costituisce un fondamento culturale e scientifico per la costruzione di una diplomazia capace di coniugare conoscenza e solidarietà, nel quadro di una cooperazione internazionale rinnovata. L'incontro affronta inoltre le principali sfide operative della diplomazia umanitaria e scientifica, soffermandosi su temi quali la negoziazione dell'accesso alle aree di crisi, la protezione delle popolazioni vulnerabili, il rispetto del Diritto Umanitario Internazionale, il trasferimento di capacità scientifiche e il ruolo della formazione. L'apertura ufficiale della conferenza sarà affidata a Biagio Di Terlizzi, direttore del Ciheam Bari, seguita dai saluti istituzionali del segretario generale Teodoro Miano, del sindaco Vito Leccese, del governatore Antonio Decaro, del console generale di Romania Ioana Gheorghias. Alle ore 17.20 si terrà invece la tavola rotonda, moderata dalla giornalista Maddalena Tulanti, con gli interventi del rettore di Uniba Roberto Bellotti, del segretario generale degli Affari Esteri del Sovrano Militare Ordine di Malta, Giampaolo Cantini, del responsabile delle Relazioni Esterne dell'Unhcr, Francesco De Rosa, direttrice generale di Save the Children, Daniela Fatorella e di Ugo Patroni Griffi, ambasciatore e osservatore permanente del Sovrano Militare Ordine di Malta dell'Unidroit. Le conclusioni saranno affidate a Pietro Sebastiani, ambasciatore e direttore della Lumsa University Africa Center.



Cambi

Titolo	Prezzo	Var% giorno
Swizzera	0,9309	0,20
Stati Uniti	1,1654	0,10
Giappone	184,3000	0,54
G.Bretagna	0,8670	0,05

Euribor

Periodo (12/01)	
1 Settimana	1,907
1 Mese	1,944
3 Mesi	2,016
6 Mesi	2,143

Oro e monete

Quote	\$ x Oz	€ x Gr
Oro FINO	4623,70	127,08
ARGENTO	91,07	2,50
PLATINO PM.	2391,50	65,73
PALLADIO PM.	1903,50	52,26

IL DUELLO SU FILM E STREAMING

Per conquistare Warner Bros Netflix caccia fuori i contanti

Il colosso delle serie tv vuole trasformare l'offerta da 72 miliardi in cash per accelerare i tempi e battere la proposta concorrente di Paramount, che arriva fino a 78 miliardi

VITTORIA LEONI

■ Per chiudere definitivamente la telenovela di Warner Bros Discovery (per gli studi e Hbo Max, ndr) che da oltre un mese vede contrapposti due giganti mondiali dello streaming - Netflix e Paramount Skydance - affrontarsi a colpi di milioni di dollari, nelle ultime ore i vertici dell'americana Netflix hanno deciso di spargiare le carte in tavola tentando di concludere l'operazione e battere la concorrenza della Paramount.

Nelle scorse ore, come anticipato dal *Wall Street Journal*, l'amministratore delegato di Netflix, Ted Sarandos, e il co-CEO Greg Peters, hanno iniziato a valutare la possibilità di presentare un'offerta interamente in contanti per acquisire Warner Bros. Una mossa assai originale che, però, avrebbe lo scopo di accelerare l'offerta di acquisizione presentata da Netflix lo scorso 5 dicembre, il cui accordo ammonta a 72 miliardi di dollari, con una combinazione di liquidità, azioni e debito. L'offerta di Netflix di 27,75 dollari per azione include 23,25 dollari per azione di WBD in contanti e 4,50 dollari in azioni Netflix, oltre a una partecipazione nella divisione Discovery Global.

L'accordo ha subito scatenato un'ondata di critiche, nonché una nervosa reazione da parte della rivale Paramount, che l'8 dicembre ha lanciato un'Opa ostile per 108,4 miliardi di dollari in cambio dei suoi studi cinematografici e televisivi e di un ampio catalogo di contenuti che include, tra i tanti, titoli del calibro di «Harry Potter» e del «Il Trono di Spade».

Ora l'offerta di Netflix modificata consentirebbe agli azionisti di Wbd di votare per approvarla in tempi più rapidi, ha riferito la *CNBC*, citando fonti a conoscenza della questione. In base all'accordo attuale, si prevede che gli azionisti potrebbero votare sull'accordo già in primavera o, al massimo,

all'inizio dell'estate. In più il passaggio al «tutto cash» potrebbe ridurre complessità e incertezze tipiche delle operazioni miste visto che la transazione finora era composta da contanti e azioni. L'offerta in contanti archiviarebbe, in tempi rapidi, il closing.

E tutto questo è accaduto mentre, negli ultimi giorni, i vertici di Para-

mount Skydance hanno intensificato la loro azione per tentare di portarsi a casa tutte le attività di Warner Bros. Discovery. All'inizio di questa settimana, infatti, Paramount ha citato in giudizio Warner Bros. Discovery e il suo amministratore delegato, David Zaslav, chiedendo maggiori informazioni sul motivo per cui il board aziendale continuasse a respingere la sua offerta da 30 dollari per azione (l'offerta di Netflix resta ancora ferma a 27,25 dollari per azione, ndr). Inoltre Paramount ha ripetutamente sostenuto che la loro offerta è superiore a quella portata avanti da Netflix. In più ha anche l'intenzione di avviare una battaglia per conquistare dei seggi nel consiglio di amministrazione di Warner Bros e depositando persino una richiesta formale per ottenere maggiori informazioni sull'accordo raggiunto con i vertici di Netflix.

Ricordiamo che scorsa settimana, la dirigenza di Wbd ha deciso di respingere «all'unanimità» l'offerta di Paramount, modificata al rialzo il 22 dicembre per includere una garanzia personale irrevocabile di Larry Ellison, cofondatore di Oracle e padre di David Ellison. Il presidente del consiglio di Wbd e proprietario di Hbo Max, Samuel J. Piazza, hanno replicato che la proposta di Paramount era comunque «insufficiente». Di Piazza ha sottolineato che l'importo straordinario delle clausole di finanziamento del debito, generavano rischi per il completamento dell'operazione e riducevano la tutela degli azionisti di Wbd in caso di mancata finalizzazione dell'acquisizione.

Ieri a Wall Street, i titoli di Warner Bros. Discovery e Paramount a metà seduta erano piatti, mentre quello di Netflix cedeva il 2,17%.

LA PROCURATRICE: NESSUNA INCRIMINAZIONE



Powell non è sotto accusa

■ «Il termine «incriminazione» è uscito dalla bocca di Jerome Powell e solo dalla sua». Così la procuratrice federale, Jeanine Ferris Piro ha confermato che «nulla di tutto quello che è successo non sarebbe accaduto se avesse risposto alle nostre richieste» ha detto. Riavvolgendo il nastro, domenica notte Powell ha lanciato una bomba: con un videocomunicato sul portale della Fed ha denunciato di aver ricevuto un mandato di comparizione davanti al grand jury per la questione dei costi di ristrutturazione dell'istituzione. Powell ha parlato di una manovra «pretestuosa», che puntava ad incriminarlo. Un allarme che ha innescato diverse prese di posizione in sua difesa.

IL RAPPORTO ITINERARI PREVIDENZIALI: SPESA PER L'ASSISTENZA FUORI CONTROLLO

L'aumento dell'occupazione salva le pensioni, ma i sussidi esplodono

■ In Italia la spesa strettamente previdenziale è in equilibrio mentre quella assistenziale cresce rapidamente e rischia di essere insostenibile: il Rapporto di *Itinerari previdenziali* su previdenza e assistenza appena presentato dal presidente, **Alberto Brambilla**, fotografa un Paese nel quale 7,1 milioni di pensionati, il 43,99% del totale sono totalmente o parzialmente assi-

stiti in quanto titolari di assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo.

Migliora invece il rapporto tra attivi e pensionati, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, con 1,4758 lavoratori ogni pensionato, il dato più alto registrato dall'Osservatorio. La crescita dell'occupazione è

un segnale positivo anche in vista della contrazione dell'assistenza poiché più contributi versati riducono il rischio di versare in una situazione di povertà da anziani con la necessità di essere aiutati. Nel 2024 l'Italia ha complessivamente destinato alla protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare enti locali, 627,933 miliardi di euro, con un incre-

mento dell'8% rispetto all'anno precedente. La spesa per l'assistenza (povertà, assegni sociali, maggiorazioni al minimo ecc) ha raggiunto gli 180,554 miliardi con un aumento del 9,8% sull'anno precedente. Rispetto al 2012 la spesa sociale nel complesso è aumentata di 195,67 miliardi (+45%): valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fisco-

lità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi).

Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti), comprensiva di integrazioni al minimo e GIAS (Gestione Interventi Assistenziali) per i dipendenti pubblici (28,113 miliardi), è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento del 7,1% su cui hanno in-

ciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (+75.723 rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione. Grazie alla significativa crescita delle entrate contributive, sottolinea lo studio, il saldo - comunque negativo - tra entrate e uscite migliora rispetto al 2023 attestandosi a quota 25,55 miliardi (il disavanzo era di 30,72 miliardi lo scorso anno).

CON PIÙ OCCUPAZIONE IL RAPPORTO 2024 TRA LAVORATORIE PENSIONATI È IL MIGLIORE DALL'89

Pensioni, disavanzo da 26 miliardi

Saldo tra spesa previdenziale e entrate contributive meno pesante ma ancora negativo. Serve affrontare la più grande sfida demografica di tutti i tempi, dice **Itinerari Previdenziali**

di ANNA MESSIA

Niente allarmismi. I conti della previdenza italiana reggono e dovrebbero farlo anche tra 10 o 15 anni quando la maggior parte dei baby boomer nati nel dopoguerra andrà in pensione. L'equilibrio però è sottile considerando che da fronteggiare c'è la più grande transizione demografica di tutti i tempi e c'è bisogno di tenere sotto controllo l'età pensionabile e l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza.

È il quadro che emerge dall'ultimo rapporto **Itinerari Previdenziali** presentato alla Camera dei Deputati. La buona notizia, ha spiegato il presidente del centro studi, **Alberto Brambilla**, è che nel 2024 sono cresciute le entrate contributive ed è migliorato il saldo previdenziale, sebbene resti negativo per 26 miliardi. «La spesa previdenziale nel 2024 è stata pari a 286 miliardi, in cre-

scita di 18 miliardi rispetto all'anno prima», ha detto, «ma grazie all'aumento degli occupati e all'incremento delle retribuzioni sono cresciute di più le entrate contributive a 260 miliardi, con un incremento di quasi 24 miliardi». Il saldo previ-



Alberto Brambilla

denziale è così migliorato da -30 miliardi a poco meno di -26 miliardi e il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati nel 2024 ha raggiunto quota 1,47, il dato migliore mai registrato nella sto-

ria della pubblicazione dal 1989. «Considerando il forte invecchiamento della popolazione l'obiettivo per l'Italia dovrebbe essere quello di raggiungere un rapporto di 1,6-1,7 attivi per ogni pensionato e, in effetti, le previsioni per gli anni a venire suggeriscono un lento ma progressivo miglioramento», ha aggiunto Brambilla. Affinché queste stime si concretizzino sarà necessario investire in politiche industriali che rilancino la produttività stagnante del Paese, ha sottolineato anche la ragioniera generale dello Stato, Daria Perrotta, e servirà migliorare anche le politiche attive per il lavoro allo scopo di migliorare i tassi di occupazione, che sono sì da record in Italia ma che restano fanalino di coda nell'Unione Europea. L'equilibrio sottile può poi essere preservato solo con un'applicazione puntuale di due stabilizzatori automatici, in verità già previsti dal sistema attuale: modificare i coefficienti di trasformazione della pensio-

Allianz: balzo Al tra i rischi delle imprese

di Anna Messia

I rischi informatici, in particolare gli attacchi ransomware, si classificano al primo posto per il quinto anno consecutivo per le aziende di tutte le dimensioni (42% delle risposte a livello globale). Mentre l'intelligenza artificiale è il rischio in maggiore crescita e balza dal 10° al 2° posto (32%), evidenziando i rischi emergenti per le aziende in quasi tutti i settori industriali. Sono i risultati del Barometro Allianz Risk - la classifica annuale dei rischi aziendali stilata da Allianz Commercial insieme ad altre entità del gruppo Allianz, che include a livello globale le opinioni di 3.338 esperti, tra cui amministratori delegati, risk manager, broker ed esperti di assicurazione, giunta quest'anno alla quindicesima edizione.

La situazione geopolitica e l'incertezza spingono i rischi politici alla posizione più alta di sempre, al settimo posto. Anche in Italia i rischi informatici si confermano al primo posto, seguiti dall'interruzione di attività e dal cambiamento climatico. In crescita al quarto posto l'intelligenza artificiale. (riproduzione riservata)

ne e i requisiti per ottenerla in base all'aspettativa di vita. Ovvero più aumenta quest'ultima, più le pensioni si dovranno fare distanti e magre e il mercato del lavoro dovrà prevedere interventi per favorire la permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione, ha aggiunto Brambilla. «Serve un cambio di rotta serio da parte dell'Italia che al momento naviga a vista dinanzi alla più gran-

de transizione demografica di tutti i tempi, mentre finora c'è stata una forte spinta sulle contribuzioni che nell'ultimo triennio hanno avuto un peso sul debito pubblico di quasi 100 miliardi secondo i calcoli di **Itinerari previdenziali**. E poi separare la spesa previdenziale da quella assistenziale con queste ultime che sono la causa principale dell'aumento dei pensionati. (riproduzione riservata)

Unipol, forte domanda per il bond da un miliardo

di Anna Messia

Unipol Assicurazioni ha completato il collocamento a investitori istituzionali nazionali e internazionali di un'unica tranche di obbligazioni subordinate Restrictied Tier 1 per un importo nominale di un miliardo. Le obbligazioni saranno emesse su base stand-alone in forma dematerializzata e saranno regolate tramite Euronext Securities Milan (Monte Titoli). L'emissione ha riscosso un forte interesse da parte degli investitori, a conferma della solida reputazione del Gruppo Unipol sui mercati internazionali. Durante la fase di bookbuilding gli ordini hanno superato i 4,2 miliardi, con una copertura di 4,2 volte l'importo emesso. Il 93% delle obbligazioni è stato collocato a investitori internazionali. I termini dell'obbligazione prevedono la data di emissione al 21 gennaio, con scadenza perpetua. Le date di pagamento degli interessi semestrali sono state fissate il 21 gennaio e il 21 luglio di ogni anno a partire dalla prossima estate.

Prevista poi una cedola del 6% dalla data di emissione fino al 21 gennaio 2036 con il calcolo, a quest'ultima data, e ogni cinque anni successivi, al tasso mid swap a 5 anni prevalente in quel momento più il 3,241% (lo spread di credito iniziale), convertito da tasso annuale a semestrale. Fissato il tasso mid swap (10 anni) al 2,849% e lo spread a 324,1 punti base. L'ultima emissione di bond Unipol era avvenuta maggio 2024, di tipo Tier 2 a tasso fisso per un totale di 750 milioni di euro e una cedola annua del 4,9%. A giugno scorso l'indebitamento totale di Unipol era pari a 4,5 miliardi, tra passività subordinate per 1,253 miliardi, titoli di debito per 1,4 miliardi e altri finanziamenti per 1,8 miliardi. (riproduzione riservata)



Carlo Cimbi Unipol



Patrimoni

Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli

in edicola e in digitale



SHOP.MILANOFINANZA.IT

Class editori

TRIBUNALE DI RAVENNA. La Liquidazione Giudiziale 55/2023 vende in Lotto Unico a Sestriere (TO), Via Sauze di Cesana 14 compendio immobiliare (comprendivo di beni mobili) costituito da Villaggio Olimpico costruito per lo svolgimento dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, di circa 73.190 mq comprensivo di n. 7 palazzine. Prezzo base: Euro 34.908.721,00. Offerta minima: Euro 26.181.540,75. Vendita asincrona telematica il 21/4/2026 ore 09:30. GD Dr.ssa Romagnoli. Curatori Dott. Enrico Babini e Dott. Emilio Babini, tel. 0544.583232 - mail all'indirizzo ebabin@studiobgpartners.it / info@studiobgpartners.it

MF MILANO FINANZA I FATTI SEPARATI DALLE OPINIONI
e-mail: mf-milanofinanza@class.it

Direttore ed editore: Paolo Panerai (02-58219209)
Direttore ed editore associato: Gabriele Capolino (02-58219227)
Direttore: Roberto Sommella (06-69760835)
Vicedirettrici: Francesco Allegra (esecutivo) (02-58219875),
Fabrizio Massaro (transformation e inchieste) (02-58219876)

Caporedattori: Davide Fumagalli (Internet) (02-58219229), Lucio Sironi (02-58219228), **Viccaporedattore:** Paola Valentini (02-58219475), **Capiservizio:** Oscar Bodini (02-58219635), Chiara Bottoni (MF Fashion) (02-58219446), Marcello Bussi (02-58219392), Ester Corvi (ufficio studi) (02-58219317), Luca Gualtieri (02-58219757), Tommaso Palazzi (MF Fashion) (02-58219605), Angela Zoppo (06-69760831), **Viccapiservizio:** Emanuele Bonora (02-58219348), Elena Dal Maso (02-58219447) **Redazione:** Sara Bichichi (02-58219779), Andrea Boeris (02-58219647), Federica Camurati (MF Fashion) (02-58219606), Marco Capponi (02-58219344), Giada Cardo (MF Fashion) (02-58219448), Nicola Caroselli (02-58219634), Luca Carrelli (02-58219879), Andrea Deugeni (senior editor) (02-58219316), Anna Di Rocco (02-58219223), Francesca Gerosa (02-58219325), Alberto Mapelli (02-58219798), Anna Messia (06-69760865), Rossella Savard (02-58219395).

Caporedattore Banche centrali e istituzioni: Francesco Ninfale (Senior editor) (02-58219238).
Ufficio di New York: Andrea Fiano.
Condirettore per il coordinamento media digitali: Andrea Cabrini (02-58219582).
Capo economista e direttore MFU-Milano Finanza Intelligence Unit: Massimo Brambilla (02-58219495).
Chief Digital Development Manager: Roberto Bernabè (02-58219275).

Patrimoni **Gentleman** **MF**
diretto da Giulia Pessani diretto da Stefano Roncato

Impaginazione, grafica e infografica: Alessandra Superti (responsabile)
Segreteria: Federica Troia (responsabile), Barbara Alabisio e Flavia Fabi (Roma)
L'indirizzo e-mail dei redattori si ottiene con l'iniziale del nome, seguita dal cognome e da @class.it (esempio, per Primo Secondo: psecondo@class.it)

Milano Finanza Editori Spa

Milano Finanza Editori spa - 20122 Milano, via Marco Burigozzo 5. tel. 02-582191 (sel. passante), telefax 02-58219598. 00187 Roma, via XX Settembre 1, tel. 06-69760881 r.a., telefax 06-66760874 r.a. **Copie arretrate:** telefono 02-58219595 - fax 02-58219726. Rispondere il servizio arretrati. Ai non abbonati è richiesto l'invio anticipato del doppio del prezzo di copertina a Milano Finanza Editori, preferibilmente mediante francobollo, o a mezzo assegno. La richiesta sarà evasa entro 30 giorni

TARIFE ABBONAMENTI

Milano Finanza Italia € 169,00 annuale, estero € 266,00 annuale; MF Italia € 319,00 annuale, estero € 770,00 annuale; MF-Milano Finanza Italia € 409,00 annuale, estero € 900,00 annuale. **Abbonamento estero via aerea.**
Stampa: Milano, Litoud s.r.l., via A. Moro 2 - Pesanto con Bernago (Milano) - Roma, Litoud Srl, via C. Pescetti 130. Distribuzione Italia: M-DIS spa, via C. Cazzaniga 19 - 20132 Milano. **Concessoria esclusiva per la pubblicità:** Class Pubblicità Spa, Direzione Generale: Milano, via Burigozzo 5 - tel. 02-58219522. Sede legale e amministrativa: Milano, via Burigozzo 5 - tel. 02-5821911 - Classe Roma, Roma Via C. Colombo 456 - tel. 06-4976081

President: Angelo Sajeva. **Vicepresident:** Mariangela Bonato, Andrea Salvati.
Vicedirettore generale stampa e web Business: Stefano Maggini.
Per informazioni commerciali: shane@mfclass.it
Tariffe pubblicitarie a modulo: Commerciali € 520,00; Finanziari € 340,00; Legali € 220,00; Domande e offerta di personale € 520,00; Aziende informate € 520,00. Supplementi per posizioni di rigore: +25%; per pubblicità a colori: +40%. Tutti i prezzi intendono l'iva esclusa.

Reg. al Trib. di Milano n. 266 del 14-4-89
Direttore Responsabile: Paolo Panerai

Class editori **SERVIZIO ABBONAMENTI**
NUMERO DI TELEFONO **02 58219595** NUMERO DI FAX **02 58219726**
AILETTORI

Tutte le informazioni contenute in queste pagine si basano su fonti che MF-Milano Finanza ritiene attendibili. Le asserzioni espresse nei vari articoli dei collaboratori rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. Nonostante l'estrema cura nel trattare la materia, MF-Milano Finanza non si assume responsabilità per quanto riguarda conseguenze derivanti da eventuali inesattezze o imprecisioni dei dati e delle quotazioni. In particolare, l'investimento in prodotti derivati (opzioni, futures, premi, warrant) offre la possibilità di ottenere elevatissime performance ma anche creando un rischio molto elevato. Nel caso più negativo, si può verificare anche la perdita totale del capitale investito. In un normale portafoglio, la quota da destinare a prodotti di questo tipo dovrebbe essere limitata.

Economia

Boom dei prezzi, l'Antitrust indaga faro sulla Grande distribuzione

Aumenti del 24,9% in 4 anni con inflazione al 17,3%. I consumatori esultano

Milano La «netta divaricazione» creatasi negli ultimi anni tra l'inflazione generale e l'inflazione dei beni alimentari ha spinto l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato ad avviare un'indagine conoscitiva sul ruolo della Grande distribuzione organizzata nella filiera agroalimentare.

I dati, secondo l'Antitrust, impongono un approfondimento da parte dell'Autorità, visto che tra ottobre 2021 e ottobre 2025 i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti del 24,9%, ben oltre (lo scarto è di circa 8 punti percentuali) rispetto all'inflazione che ha riguardato l'indice generale dei prezzi al consumo, pari al 17,3%. Una dinamica che secondo la stessa Antitrust è stata affrontata dai produttori agricoli, che spesso lamentano una bassa crescita dei propri ricavi, e che quindi pone la necessità



di affrontare un eventuale «forte squilibrio di potere contrattuale degli agricoltori rispetto alle grandi catene della grande distribuzione organizzata».

Esultano le associazioni dei consumatori, a partire dal Codacons, che sottolinea di lanciare da mesi l'al-

larma sui rincari alimentari che si stanno abbattendo sulle famiglie italiane. Questi valgono, secondo l'associazione, rincari da 1.404 euro annui per la famiglia 'tipo' rispetto alla spesa media alimentare del 2021. Il Codacons sottolinea come anche dopo la fine degli effetti

emergenziali legati al caro-energia e allo scoppio della guerra in Ucraina, i rincari «non sono rientrati, e i listini non sono tornati alla normalità». Di «abnormi rincari», che hanno costretto «una famiglia su tre nell'ultimo anno a tagliare la spesa per cibi e bevande», commenta invece Assoutenti, per il cui presidente Gabriele Melluso «le famiglie italiane spendono sempre di più per un carrello sempre più vuoto».

Il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli, da parte sua, risponde: «Risponderemo all'Antitrust fornendo tutti i chiarimenti rispetto ai punti indicati come elementi di approfondimento». «Siamo un settore trasparente e riteniamo di aver operato in questi anni a sostegno del Paese e dei cittadini e anche delle filiere produttive», sottolinea Buttarelli spiegando che «le imprese

della distribuzione moderna hanno operato in questi anni come barriera contro l'aumento dei prezzi, partecipando anche al trimestre tricolore al quale eravamo stati chiamati nel momento di picco dell'inflazione e che ha visto le nostre imprese fare sempre la loro parte. Il nostro è un settore estremamente competitivo al suo interno e questo è la miglior garanzia per i consumatori. Un settore che ha fatto e continua a fare il massimo degli sforzi possibili per limitare i trasferimenti di aumenti di prezzo al consumo».

Inoltre, «non ci sono solo le componenti di prodotto, ma anche componenti di costo. Il nostro – conclude Buttarelli – è un settore molto energivoro, ma non riconosciuto come tale, anche se abbiamo subito in questi ultimi tempi grandi pressioni anche sui costi energetici».

Semplificazione Rifiuti agricoli, tutti gli esenti dal Rentri



► La semplificazione nella gestione dei rifiuti agricoli entra nel vivo. Grazie all'azione portata avanti da Cia-Agricoltori Italiani, scatta l'esenzione dall'obbligo di iscrizione al Rentri (Registro elettronico nazionale sulla tracciabilità dei rifiuti) per tutti gli imprenditori agricoli che adottano sistemi alternativi di tracciabilità, oltre a quelli con un volume d'affari annuo fino a 8 mila euro.

La misura, introdotta con la legge di Bilancio, rappresenta un riconoscimento concreto della specificità del settore agricolo e va nella direzione di ridurre oneri e adempimenti burocratici superflui, favorendo una gestione dei rifiuti più snella, efficiente e sostenibile. I sistemi alternativi consentono infatti una tracciabilità più agile e proporzionata alle reali esigenze delle imprese, prevedendo la semplice conservazione per tre anni del documento di conferimento all'interno di circuiti e piattaforme di raccolta organizzate. Un meccanismo che garantisce comunque controllo e trasparenza, senza gravare inutilmente sull'attività quotidiana delle aziende agricole. L'impegno della Confederazione, tuttavia, non si ferma qui. Secondo Cia è ora fondamentale che il ministero dell'Ambiente proceda all'emanazione di linee guida operative chiare e puntuali per accompagnare le imprese alla corretta attuazione della norma.

Linee guida che dovranno essere coerenti con lo spirito di semplificazione alla base del provvedimento e che Cia continuerà a seguire con attenzione, affinché l'obiettivo di un reale alleggerimento del carico amministrativo per gli agricoltori sia pienamente raggiunto.

Pensioni Il sistema mostra segnali positivi

Itinerari Previdenziali registra un aumento delle entrate contributive

L'avviso

Mail Report avverte: «Per il futuro decisivi lavoro, età pensionabile e stabilizzatori automatici»

Milano Un freno agli allarmismi sulla tenuta del sistema pensionistico italiano arriva dall'ultimo Rapporto di **Itinerari Previdenziali**, il centro studio presieduto da Alberto Brambilla. Nel 2024 crescono le entrate contributive e migliora il saldo previdenziale, grazie soprattutto all'aumento dell'occupazione. Il rapporto attivi/pensionati tocca così un livello record ed è destinato a migliorare, a condizione di politiche lungimiranti sul lavoro e sull'età di pensionamento.

La spesa previdenziale continua ad aumentare e nel 2024 ha raggiunto i 286,14 miliardi di euro, includendo integra-



zioni al minimo e Gias per i dipendenti pubblici, con un incremento di 18,73 miliardi rispetto al 2023. Tuttavia, la crescita degli occupati e delle retribuzioni ha spinto anche le

Un'immagine simbolo del sistema pensionistico

entrate contributive, salite a 260,59 miliardi. Ne deriva un miglioramento del saldo previdenziale, che resta negativo ma passa da -30,72 miliardi nel 2023 a -25,55 miliardi.

Secondo lo studio, il sistema appare complessivamente in equilibrio, ma la stabilità futura dipenderà dalla capacità di affrontare la transizione demografica, contenendo l'età pensionabile ed evitando l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza. «Malgrado i molti catastrofisti, i conti reggono e dovrebbero farlo anche tra 10-15 anni», afferma Brambilla, quando la maggior parte dei baby boo-

mer sarà andata in pensione.

L'equilibrio resta però sottile e potrà essere preservato solo applicando con rigore i due stabilizzatori automatici già previsti: l'adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita e dei coefficienti di trasformazione. Il numero dei pensionati, dopo anni di calo, è tornato a salire fino a 16,3 milioni nel 2024, soprattutto per l'impatto delle numerose uscite anticipate. Un segnale positivo arriva però dall'ultimo biennio, con un ritorno alla prevalenza delle pensioni di vecchiaia rispetto a quelle anticipate, fattore che contribuisce a contenere la spesa.

Testoni

PRODOTTI PETROLIFERI

DUE NUMERI PER IL VOSTRO INVERNO

☎ 079 261033

SASSARI Predda Niedda

☎ 0785 74 20 03

MACOMER Corso Umberto I, 43



GASOLIO
RISCALDAMENTO





Sei in: Home page › Notizie e Formazione › Teleborsa › economia

L'ASSISTENZA PORTA IN DISEQUILIBRIO LA BILANCIA DEL WELFARE ITALIANO. PREVIDENZA SOTTO CONTROLLO



(Teleborsa) - Nel **2024** l'Italia ha complessivamente destinato alla **protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare enti locali, 627,933 miliardi di euro**, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente (44,22 miliardi): la spesa per il welfare ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale, il 56,65%. Rispetto al 2012, e dunque nell'arco di dodici anni, la spesa sociale è aumentata di 195,67 miliardi (+45%): valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi) a fronte dei "soli" 75 miliardi della spesa previdenziale (+35,55%). Nello stesso periodo, l'inflazione è salita del 24% e il PIL del 35,88%. È quanto emerge dal tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato oggi nella Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Numeri e "definizione" della spesa pensionistica

Nel complesso, la **spesa pensionistica di natura previdenziale IVS**, comprensiva di integrazioni al minimo e GIAS per i dipendenti pubblici (28,113 miliardi), è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento di 18,7 miliardi rispetto al 2023 su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (+75.723 rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione. Grazie alla significativa crescita delle entrate contributive, il saldo - comunque negativo - tra entrate e uscite migliora rispetto al 2023 attestandosi a quota 25,55 miliardi (il disavanzo era di 30,72 miliardi lo scorso anno).

Sempre con riferimento al 2024, l'**incidenza della spesa pensionistica sul PIL** - al netto della GIAS - è pari al 13,05%. Percentuale che scende all'11,77%, valore in linea con la media Eurostat, escludendo dal calcolo anche GIAS dei dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato (per un valore complessivo pari a 28,113 miliardi), vale a dire spese che la stessa INPS classifica come assistenziali. "E il rapporto calerebbe addirittura all'8,54% escludendo dal computo anche i circa 71 miliardi di imposte (IRPEF) che in molti Paesi UE o di area OCSE sono molto più basse, quando non del tutto assenti, sulle pensioni", la precisazione del professor **Alberto Brambilla, Presidente** del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nonché coordinatore del Rapporto. Come stima la pubblicazione, se il saldo previdenziale fosse ricalcolato, da una parte, tenendo conto dei soli contributi effettivamente pagati dalla produzione (dunque senza considerare i trasferimenti a carico di GIAS e GPT) e, dall'altra, al

netto dell'IRPEF che grava sulle pensioni (cioè, la spesa netta per lo Stato e le entrate nette per i pensionati), il bilancio pensionistico sarebbe positivo per ben 60,9 miliardi di euro, a riprova della sostenibilità del sistema anche per le giovani generazioni.

Il rapporto spesa pensionistica/PIL comunicato a Eurostat sul 2022 (ultimo dato disponibile) relativamente a pensioni di vecchiaia, anticipate e superstiti per l'Italia è pari al 16,5%, contro il 12,4% della media UE. "Con grave colpa - come suggerito dal Professore - anche delle **troppe misure a sostegno del reddito o volte a contrastare l'esclusione sociale impropriamente imputate** negli anni al capitolo pensioni, sotto la spinta delle promesse di una politica alla costante ricerca del consenso elettorale". In linea con le precedenti pubblicazioni, la nuova edizione del Rapporto suggerisce pertanto non solo una corretta separazione tra previdenza e assistenza ma anche una maggiore razionalizzazione della spesa assistenziale, che da troppo tempo appesantisce le finanze statali. "È un rischio da non sottovalutare - precisa Brambilla - perché la riforma Fornero fu il frutto amaro di questa confusa comunicazione insieme alla caduta del Governo Berlusconi. Il ragionamento della BCE e dell'UE fu semplice: come può un Paese iper-indebitato spendere 4 punti di PIL in più della media? Il Rapporto sconsiglia di ripetere questa negativa esperienza, soprattutto per i pensionati onesti".

Le principali voci della spesa per assistenza

Al 2024 risultano in pagamento in Italia 3.993.738 **trattamenti di natura interamente assistenziale** (invalidità civile, indennità di accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) per un costo totale annuo di 25,404 miliardi, in costante aumento malgrado il calo - fisiologico e costante - delle pensioni di guerra. Nello stesso anno, sono state poi erogate altre 3.179.280 prestazioni parzialmente assistenziali (maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo, importo aggiuntivo), di cui 2.152.433 integrazioni al minimo. Considerato che uno stesso soggetto può essere titolare di più prestazioni, al netto delle duplicazioni e della quattordicesima mensilità, i pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono dunque 7.173.018, vale a dire il 43,99% del totale. Stima che oltretutto appare in difetto agli estensori del Rapporto, tenuto conto di ulteriori prestazioni come la pensione di cittadinanza (ora ADI) o, ancora, di altre prestazioni anche locali erogate in base ai redditi e alle età che possono beneficiare di ulteriori prestazioni assistenziali.

"**Dovrebbe far riflettere il fatto che un Paese del G7 come l'Italia abbia 7,17 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti**, con un costo complessivo di circa 35,8 miliardi l'anno", il commento del Professor Brambilla, che ha poi ricordato come, a differenza delle pensioni sorrette da contribuzione, questi trattamenti gravino completamente sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a tassazione. Tanto più che, mentre le ultime riforme hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa pensionistica, "le uscite per assistenza - rileva Brambilla - sono cresciute di anno in anno, di pari passo con nuove prestazioni che si sono sommate e sedimentate nella legislazione, senza che nessuno ne abbia mai previsto il riordino". Se si considera poi anche il sostegno a lavoratori attivi, e quindi forme di cassa integrazione, NASpl e così via, lo Stato italiano nel solo 2024 ha dato assistenza a circa 12 milioni di connazionali: una situazione poco sostenibile dal punto di vista socio-economico.

I "cattivi" investimenti del welfare italiano

Complessivamente, il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale è ammontato nel 2024 a 180,544 miliardi, con una crescita di 16,12 miliardi che si somma ai 7,42 del 2023 e ai 12,8 del 2022.

Dal 2008, quando la spesa per assistenza ammontava a 73 miliardi, gli oneri a carico dello Stato sono più che raddoppiati, segnando un +147,3% e un tasso di crescita annuo di circa il 7,8%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni. Il tutto mentre il debito pubblico ha sfondato quota 3mila miliardi (erano 3.131 a ottobre 2025), la produttività del Paese langue (il nostro PIL per ora lavorata è cresciuto tra 2006 e 2023 dell'1,26%, contro il 12,24% della media UE) e, stando ai dati Istat, il numero di persone in povertà relativa e assoluta continua a salire. "Verrebbe da dire - puntualizza Brambilla - che **spendiamo molto e anche male**. Se la distribuzione di sussidi a piè di lista non favorisce la presa in carico di quanti andrebbero aiutati a uscire dalla condizione di povertà, gli scarsi controlli e l'eccessivo assistenzialismo incentivano lavoro nero e sommerso, generando uno dei tassi occupazionali peggiori in Europa". A dicembre 2024 il tasso di occupazione totale 15-64 anni era del 62,5%, quasi 10 punti al di sotto della media europea, pari invece al 72%.

Un'idea ancora più concreta dell'incidenza del welfare sulla vita economica del Paese è poi offerta dal rapporto tra spesa per il welfare e spesa pubblica totale, al 2024 pari al 56,56%. In buona sostanza, il nostro **Stato destina al sistema di protezione sociale più della metà di quanto spende in totale**. Per un confronto, basti pensare che nello stesso anno a scuola, università e ricerca - fondamentali per crescita e sviluppo - sono invece stati riservati circa 83 miliardi, valore pari al 4% del PIL e persino inferiore agli interessi sul debito pagati nel 2024. "Si tratta di cifre importanti che oltretutto contraddicono - precisa il Prof. Brambilla - il sentire comune secondo cui l'Italia sarebbe poco generosa e spenderebbe meno degli altri Paesi dell'UE per il welfare: al contrario, il rapporto tra spesa sociale e PIL ci colloca ai vertici delle classifiche Eurostat, di poco preceduti solo da Austria e Francia".

Se si guarda poi a un altro rapporto fondamentale, quello tra entrate e uscite per prestazioni, si osserva che nel 2024 la **spesa sociale complessiva ha assorbito il 61% del totale delle entrate contributive e fiscali statali**. Nel dettaglio, se per INPS e Inail si può però parlare di "equilibrio", vale a dire di un sistema pensionistico e assicurativo in grado di autosostenersi con i contributi versati da lavoratori e imprese, lo stesso non può dirsi per assistenza, sanità (intorno ai 138 miliardi l'importo della spesa) e welfare degli enti locali (circa 13,5 miliardi) che, in assenza di contributi di scopo, devono appunto essere finanziati attingendo alla fiscalità generale. Volendo provare a formulare una stima a partire dai dati MEF sulle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF rese nel 2024 (benché riferite all'anno di imposta 2023), il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha calcolato che per finanziare sanità e assistenza occorrono tutte le imposte dirette IRPEF, addizionali, IRES, IRAP e ISOST e anche circa 17 miliardi di imposte indirette. Di conseguenza, per sostenere il resto della spesa pubblica non rimangono che le imposte indirette, altre entrate minori e soprattutto il "debito", ponendo peraltro un tema non solo di sostenibilità ma anche di equità del sistema. "Siamo **davanti a un'enorme redistribuzione della ricchezza** - ha commentato il Professore - di cui spesso i cittadini non si rendono neppure conto: la gran parte del finanziamento del nostro welfare state grava sulle spalle di quei poco più di 7 milioni di italiani con redditi superiori ai 35mila euro, che da soli versano il 63,17% dell'IRPEF complessiva e anche la maggioranza delle altre imposte, pur rappresentando solo il 17,17% dei contribuenti totali".

Prospettive di medio termine e "soluzioni" per il futuro

Ulteriore crescita dell'occupazione e aumento della produttività, da una parte e, dall'altra, messa in moto della banca dati dell'assistenza, revisione dell'ISEE e controlli fiscali più serrati le aree di intervento richiamate all'attenzione dal Tredicesimo Rapporto nel tracciare il quadro di un sistema che vede nelle

politiche passive uno dei suoi principali punti di debolezza. "È del resto significativo che su 36 milioni di persone in età di lavoro - ha rimarcato il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - l'Italia tocchi il proprio record con "soli" 24,2 milioni di occupati. Ecco perché **occorre sì rafforzare formazione professionale**, strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro e strumenti di active ageing in favore dei lavoratori senior, ma **anche porre un freno a incentivi impliciti al non lavoro, come decontribuzioni, flat tax o altri bonus legati ai redditi**". Quanto alla previdenza in senso stretto, la priorità viene individuata in una maggiore consapevolezza di essere dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi: di qui, la necessità di limitare le troppe forme di anticipazioni in favore di pochi strumenti di flessibilità, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà (con un anticipo massimo di 5 anni); bene invece gli incentivi, tra cui il cosiddetto superbonus, per chi vorrà restare al lavoro anche dopo aver raggiunto l'età di pensionamento.

Numeri e costi delle prestazioni assistite suggeriscono poi, secondo il Rapporto, **l'importanza di un intervento anche sulle pensioni di vecchiaia**, con un inasprimento del requisito contributivo richiesto da 20 a 25 anni, da affiancare alla maturazione di un assegno di importo pari ad almeno 1,25 volte l'assegno sociale e all'adeguamento dell'età pensionabile (al momento, 67 anni) all'aspettativa di vita. Da innalzare poi gradualmente fino ai 70 anni anche il requisito per l'assegno sociale, con verifiche accurate in caso di nastri contributivi esigui o inesistenti. "Negli ultimi 3 anni il monitoraggio INPS indica che sono state oltre 270mila le richieste accolte per l'assegno sociale a soggetti che per la gran parte risultano sconosciuti all'Istituto e al fisco, persone che, con le varie maggiorazioni, quattordicesime, etc - potrebbero essere arrivate a percepire nel 2025 un assegno di circa 740 euro per 13 mensilità. Una prestazione esente da imposte, vicina a quella di chi ha sempre versato contributi e la cui pensione è invece soggetta a IRPEF: un paradosso che potrebbe incentivare elusione ed evasione fiscale e contributiva", la puntualizzazione del Professore.

"Demografia, vincoli economici e di finanza pubblica - ha quindi concluso il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - impongono però un **ripensamento del welfare a tutto tondo**, e in particolare un rafforzamento delle tutele complementari, in favore di quel welfare mix che ormai caratterizza la maggior parte dei Paesi ad alto e medio reddito. Bene, dunque, l'auto-enrolment per i lavoratori neoassunti del settore privato ma la strada per incentivare le adesioni ai fondi pensione in Italia è ancora lunga. Servirebbe infatti il coraggio di importanti interventi sulla normativa, a cominciare da una profonda revisione di fiscalità e sistema delle rendite, per arrivare quindi al superamento di quella spaccatura tra dipendenti di aziende con più o meno di 50 addetti (40 dal 2032, secondo l'ultima Legge di Bilancio) creata dall'introduzione del Fondo di Tesoreria INPS". Fondamentale per una società che invecchia, ma ancora inesistente, anche una legge quadro per l'incentivazione delle forme di assistenza sanitaria integrativa e per le protezioni per il rischio di non autosufficienza.

(TELEBORSA) 14-01-2026 15:31

[Borsa Italiana Spa](#) - [Dati sociali](#) | [Disclaimer](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#)

**BORSA ITALIANA**

Sei in: [Home page](#) › [Notizie e Formazione](#) › [Radiocor](#) › [Economia](#)

PENSIONI: ITINERARI PREVIDENZIALI, 700MILA IN PAGAMENTO DA OLTRE 40 ANNI

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 14 gen - A causa delle "eccessive anticipazioni del passato" e degli ultimi 12 anni, sono attualmente in pagamento oltre 1,5 milioni di pensioni da oltre 30 anni, di cui circa 400 mila da oltre 42 anni e oltre 700 mila da 40 anni tra le prestazioni di invalidita' previdenziale, vecchiaia (compresa anzianita' e anticipate) e i superstiti. Si legge nel Rapporto di Itinerari previdenziali su previdenza e assistenza presentato oggi alla Camera, secondo il quale "le pensioni di anzianita'/anticipate/prepensionamenti/Quote, hanno in media una durata superiore a 31 anni; le vecchiaia di oltre 25 anni e le reversibilita' di oltre 14 anni".

bab.

Gli ultimi video Radiocor

(RADIOCOR)14-01-26 17:07:52 (0496)ASS 5 NNNN

TAG

ASSICURAZIONI ITA

[Borsa Italiana Spa](#) - [Dati sociali](#) | [Disclaimer](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#)

**BORSA ITALIANA**Sei in: [Home page](#) › [Notizie e Formazione](#) › [Radiocor](#) › [Economia](#)

PENSIONI: BRAMBILLA, ALZARE A 25 ANNI REQUISITO CONTRIBUTI VECCHIAIA

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 14 gen - "Numeri e costi delle prestazioni assistite suggeriscono l'importanza di un intervento anche sulle pensioni di vecchiaia, inasprendo il requisito contributivo richiesto da 20 a 25 anni, da affiancare alla maturazione di un assegno di importo pari ad almeno 1,25 volte l'assegno sociale e all'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita". Lo dice il presidente di Itinerari previdenziali Alberto Brambilla, che ha presentato il report su assistenza e previdenza. Secondo lo studio, bisognerebbe innalzare gradualmente fino ai 70 anni anche il requisito per l'assegno sociale, con verifiche accurate. "Negli ultimi tre anni il monitoraggio Inps indica che sono state oltre 270 mila le richieste accolte per assegno sociale a soggetti che per la gran parte risultano sconosciuti a Inps e Fisco, persone che, con maggiorazioni, quattordicesime, etc, potrebbero essere arrivate a percepire nel 2025 un assegno di 740 euro per 13 mensilità, esente da imposte e vicino a quella di chi ha sempre versato contributi e soggetto a Irpef. Un paradosso che potrebbe incentivare elusione ed evasione", osserva.

bab.

Gli ultimi video Radiocor

(RADIOCOR) 14-01-26 17:08:29 (0498) ASS 5 NNNN

TAG

ASSICURAZIONI ITA

Pensioni, migliorano i conti grazie all'occupazione record. Il peso degli assegni sociali

Giacomo Andreoli

La crescita da record dell'occupazione rende meno preoccupanti le fosche prospettive sulle pensioni del futuro. Migliorando i conti di Inps e casse private. Secondo il rapporto di Itinerari previdenziali, presentato ieri alla Camera, il saldo previdenziale, cioè la differenza tra le entrate contributive degli occupati e la spesa per gli assegni dopo l'uscita dal lavoro, nel 2024 è sceso a 25,5 miliardi, cinque in meno rispetto a un anno prima.

Pensioni, migliorano i conti grazie all'occupazione record

Questo perché i contributi versati dai nuovi assunti, nonostante gli stipendi nettamente più bassi rispetto alla media Ue, soprattutto per i giovani under 35 (poco interessati dalla crescita dell'occupazione), hanno inciso maggiormente rispetto al pur presente aumento della spesa pensionistica. Secondo gli esperti, poi, la spesa strettamente previdenziale è in realtà in equilibrio rispetto ai conti dello Stato e in linea con la media Eurostat, mentre quella assistenziale per fragili e poveri cresce rapidamente (a quota 180 miliardi, cioè il 147% in più dal 2008 e il 9,8% in più rispetto al 2023).

Rischia così di essere, secondo l'Osservatorio dell'associazione guidata dal presidente Alberto Brambilla, insostenibile nel medio-lungo periodo per le casse pubbliche. Da qui il suggerimento al governo di razionalizzare gli aiuti e anche di rivedere ancora i pensionamenti anticipati (alzando ad esempio a 25 anni il requisito di versamenti per quella di vecchiaia integralmente contributiva). Le uscite anticipate sono diminuite in modo consistente negli ultimi tre anni,

ma tra chi lascia prima di quanto stabilito dalla legge Fornero l'età è calata paradossalmente dai 62,4 anni del 2019 ai 61,2 anni del 2024.

Le prospettive

Il rapporto tra attivi e pensionati, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, con 1,47 lavoratori ogni percettore di assegno previdenziale, è il dato più alto registrato dall'Osservatorio dall'avvio delle sue indagini. E il rapporto tra spesa pensionistica e Pil (al 15%, ma che scende all'11,7% non considerando i sostegni a fragili e meno abbienti), dopo anni altalenanti, ma per lo più di aumento dal 1989 al 2024, si dovrebbe stabilizzare nel prossimo triennio.

"La spesa previdenziale in senso stretto - ha commentato il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, presente alla presentazione del report - è sotto controllo e in linea con i paesi dell'Unione, mentre al contrario la spesa assistenziale, a carico della fiscalità generale, è cresciuta in modo molto sostenuto". "Per fortuna - ha aggiunto il ministro degli Esteri - siamo riusciti ad aumentare il numero degli occupati, ma non possiamo dirci completamente soddisfatti perché ci sono ancora lavoratori che vivono al di sotto della soglia della povertà. Dobbiamo affrontare il tema dei salari perché ci sono ancora salari troppo poveri". Tajani si è quindi detto contrario al salario minimo, citando gli interventi sulla detassazione dei premi di produttività e gli aumenti contrattuali.

I nodi

Il report di Itinerari previdenziali fotografa comunque un Paese nel quale 7,1 milioni di pensionati, il 43,99% del totale, sono totalmente o parzialmente

assistiti in quanto titolari di assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo.

La crescita dell'occupazione è però un segnale positivo anche in vista della contrazione dell'assistenza, poiché più contributi versati riducono il rischio degli anziani di finire in una situazione di povertà, con la necessità poi di essere aiutati. Nel 2024 l'Italia ha in tutto destinato a protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare per gli enti locali 627,9 miliardi, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2012 la spesa sociale nel complesso è aumentata di 195,6 miliardi (+45%). Un valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (cioè di 93 miliardi). Nello stesso periodo i prezzi sono cresciuti di circa il 24% e il Pil del 35,8%.

Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale è stata nel 2024 di 286,1 miliardi, con un incremento del 7,1%, su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (oltre 75mila in più rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione.

Il sistema pensionistico rimane però in difficoltà, anche per la lunga durata delle prestazioni. A causa delle "eccessive anticipazioni del passato" e degli ultimi 12 anni, spiegano gli esperti nel report, sono attualmente in pagamento oltre 1,5 milioni di pensioni da oltre 30 anni, di cui circa 400mila da oltre 42 anni e oltre 700mila da 40 anni, tra le prestazioni di invalidità previdenziale, vecchiaia (compresa anzianità e anticipata) e ai superstiti. Le

Pensioni, migliorano i conti grazie alloccupazione record. Il peso degli assegni sociali

pensioni anticipate hanno in media una durata superiore a 31 anni, quelle di vecchiaia di oltre 25 anni e quelle di reversibilità di oltre 14 anni.

Redditi, gettito fiscale e spesa assistenziale



Pensioni, perché dovremmo tutti lasciare il lavoro dopo i 67 anni (e le deroghe sono dannose)

Pensioni 2026, cosa cambia davvero: stretta sulle uscite anticipate, ecco chi dovrà lavorare di più

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Il Rapporto di Itinerari previdenziali: l'aumento dei lavoratori ha sostenuto le entrate. Il sistema previdenziale regge, mentre l'assistenza è fuori controllo. Dannose le deroghe all'adeguamento alla speranza di vita

Il sistema pensionistico italiano è, per il momento, sostenibile. Ma, in prospettiva, per via del declino demografico, serve aumentare il numero di occupati, attraverso politiche che favoriscano l'inserimento di più giovani e donne nel mercato del lavoro, ma anche la permanenza in attività dei lavoratori più anziani. Allo stesso tempo, bisogna riequilibrare il rapporto tra spesa previdenziale e assistenziale. Mentre infatti la prima si mantiene sotto controllo, il capitolo "assistenza" continua a gonfiarsi: nel 2024 sono stati 180 i miliardi a carico della fiscalità generale trasferiti dallo Stato all'Inps per oneri assistenziali, interventi a sostegno delle famiglie, decontribuzioni, con una spesa che, dal 2008 a oggi, è cresciuta 3 volte più rapidamente di quella per le pensioni. Questi, in estrema sintesi, i contenuti dell'ultimo Rapporto del centro studi Itinerari Previdenziali presieduto da Alberto Brambilla, presentato alla Camera.

Il rapporto intende frenare gli allarmismi sulla tenuta del sistema pensionistico: nel 2024, si sottolinea, le entrate contributive sono aumentate, anche per via dell'incremento degli occupati, delle ore lavorate (+2,8%) e dei salari (+3,4%) ed è migliorato il saldo tra entrate e spese per prestazioni, seppur ancora negativo per quasi 26

miliardi (al lordo delle trattenute Irpef, pari a 71 miliardi). La spesa è stata di 286,14 miliardi (+18,7% sul 2023). Le entrate contributive hanno raggiunto 260,59 miliardi.

L'aumento dell'occupazione ha inciso positivamente anche sul rapporto tra lavoratori e attivi e pensionati, che ha toccato il record storico, con 1,47, benché ancora sotto l'1,5% indicato come "soglia di sicurezza" per la stabilità di medio-lungo periodo del sistema.

Tale rapporto potrà comunque ancora migliorare, si legge, a patto di frenare le misure che consentono di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia (67 anni), come erano Quota 103 e Opzione donna che negli ultimi anni hanno fatto scendere l'età media effettiva di pensionamento anticipato da 62,4 anni nel 2019 a 61,7 anni nel 2024.

In generale, nel 2024 i percettori di pensione sono stati 16,3 milioni (+0,47% sul 2023) mentre le pensioni in pagamento hanno superato di poco i 23 milioni (+0,42%) grazie anche all'aumento delle pensioni assistenziali (4,6 milioni) e indennitarie Inail (613mila). "Le prestazioni assistenziali - sottolinea Brambilla - sono la principale causa dell'aumento dei pensionati".

"I conti della previdenza reggono, e dovrebbero farlo anche tra 10-15 anni, quando la maggior parte dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980 saranno andati in pensione", dice Brambilla. L'equilibrio però è sottile e potrà essere mantenuto solo tenendo fermo l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, come prevede la legge, senza deroghe (come quelle intervenute anche con l'ultima

legge di Bilancio, che ha diluito su due anni, il 2027 e il 2028, l'aumento di tre mesi che doveva scattare nel '27). Anche perché, vivendo più a lungo, aumenta il periodo in cui si prende la pensione: ormai il 33% delle prestazioni dura più di 20 anni, mentre ci sono 800mila persone che stanno prendendo la pensione da più di 40 anni. Bisogna inoltre, sostiene il Rapporto, favorire l'aumento degli occupati, anche di quelli in età avanzata, prevedendo "uscite flessibili dopo i 67 anni e investimenti in prevenzione e tecnologie che facilitino l'operatività degli over 60". Dovrebbero essere investiti qui, suggeriscono i ricercatori, i soldi pubblici anziché in decontribuzioni e altre agevolazioni contributive, che costeranno 500 miliardi nei prossimi 10 anni, senza che producano risultati tali da giustificare la spesa, dice il Rapporto.

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Sulla stessa scia, andrebbero almeno poste sotto controllo le spese per l'assistenza. Nel 2024 l'Italia ha complessivamente destinato alla protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare negli enti locali, 628 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente: la spesa per il welfare ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale, il 56,65%. Nello stesso periodo, l'inflazione è salita del 24% e il Pil del 35,8%. Rispetto al 2012, e dunque nell'arco di dodici anni, la spesa sociale è aumentata di 195,67 miliardi (+45%). Limitandosi al solo sistema previdenziale, le prestazioni totalmente o parzialmente assistenziali sono 8,2 milioni, ovvero una su due (dentro ci sono invalidità, indennità di accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali) in capo

Pensioni, perché dovremmo tutti lasciare il lavoro dopo i 67 anni (e le deroghe sono dannose)

a 7,2 milioni di pensionati per un costo di circa 35,8 miliardi l'anno, sottolinea Brambilla. Che aggiunge: escludendo dalla spesa previdenziale quella assistenziale e considerando le trattenute

Irpef "il bilancio pensionistico sarebbe positivo per ben 60,9 miliardi di euro". Per contenere la spesa assistenziale, dice il Rapporto, bisognerebbe avere almeno una banca dati centralizzata

dell'assistenza erogata sul territorio non solo dallo Stato ma anche da Regioni, Comuni e altri enti locali e riformare l'Isee, un indicatore "facilmente raggiungibile".



Pensioni, sistema è sostenibile ma servono politiche attive per lavoro e meno assistenzialismo

È quanto emerge dal Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, secondo cui il rapporto attivi/pensionati raggiunge quota 1,4758: è il miglior dato mai rilevato nella serie storica della pubblicazione.

I dati descrivono quindi "un sistema tutto sommato in equilibrio, ma la cui stabilità futura dipenderà dalla capacità di fronteggiare la più grande transizione demografica di tutti i tempi tenendo sotto controllo sia l'età pensionabile sia l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza cui si è assistito negli ultimi anni", si legge nel rapporto, presentato oggi alla Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Pensionati e prestazioni Dopo un trend positivo avviatosi nel 2009 e proseguito in modo costante fino al 2018 per effetto delle ultime riforme previdenziali che hanno innalzato gradualmente requisiti anagrafici e contributivi, il numero di pensionati italiani si mostra nuovamente in risalita: al 2024, i percettori di assegno pensionistico sono 16.305.880, a fronte dei 16.004.000 del 2018, anno in cui si era registrato il valore più basso di sempre.

Un incremento ascrivibile soprattutto alle molteplici vie d'uscita in deroga ai requisiti previsti dalla riforma Fornero, introdotte dalla stessa Fornero con le prime due "salvaguardie" del 2012, seguite dal 2014 in poi da ben altre 7 salvaguardie e successivamente da APE sociale, per poi culminare negli ultimi anni con l'approvazione dapprima di Quota 100 nel 2019 e, a seguire, di Quota 102 e Quota 103. Su 3,58 residenti italiani almeno uno è pensionato, dato obiettivamente molto

elevato se si tiene conto che il picco dell'invecchiamento della nostra popolazione verrà toccato nel 2045.

Nel dettaglio, il tredicesimo rapporto rileva un aumento di 75.723 pensionati rispetto al 2023 (+0,47% la variazione percentuale), con gli uomini che salgono di 54.927 unità e le donne che incrementano invece il loro numero di 20.796 unità. Venendo al numero di prestazioni pensionistiche, al 2024 ne risultano in pagamento 23.015.011, con una crescita di oltre 95mila trattamenti (+0,42%) rispetto ai 22.919.888 dello scorso anno.

Nel periodo compreso tra 2008-2024, si rileva una diminuzione di ben 692.284 prestazioni (-2,92%), cui ha contribuito principalmente il calo delle rendite indennitarie (-35,54%) e in parte quello delle pensioni IVS (-4,67%); nello stesso arco temporale, i trattamenti assistenziali hanno viceversa registrato una variazione positiva del +12,48% (pari a 515.271 unità).

"Risulta piuttosto chiaro - commenta Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - che le prestazioni assistenziali sono la principale causa dell'aumento del numero dei pensionati.

Per quanto riguarda i trattamenti previdenziali è interessante invece notare come nell'ultimo biennio (2023-2024) ci sia stata un'inversione di tendenza, con le pensioni di vecchiaia liquidate in numero maggiore rispetto alle anticipate, il che è positivo perché riduce la spesa e contiene le età di pensionamento".

A prescindere dalla tipologia, ogni pensionato riceve in media 1,411 prestazioni: di fatto, è in pagamento una prestazione ogni 2,561 abitanti, vale a

dire circa una per famiglia; un valore stabile rispetto alle ultime rilevazioni destinato a salire addirittura a una prestazione ogni 2,1 abitanti considerando nel computo anche altre prestazioni come l'ADI e trattamenti assistenziali erogati dagli enti locali.

Spesa pensionistica obbligatoria Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento di 18,7 miliardi, al quale ha contribuito non solo l'incremento dello stock di pensionati ma anche la rivalutazione delle pensioni (+5,4%), benché riconosciuta in misura piena solo per gli assegni di importo inferiore o pari alle 4 volte il trattamento minimo.

Bene le entrate contributive, che crescono più della spesa (+23,89 miliardi), consentendo al saldo previdenziale tra entrate e uscite di ridursi: al 2024, la passività ammonta a 25,55 miliardi, a fronte dei 30,72 dell'anno precedente. A pesare sul deficit complessivo soprattutto gli oltre 46 miliardi della gestione dei dipendenti pubblici (erano 33 prima di COVID-19).

In passivo anche le gestioni artigiani (3,8 miliardi) e coltivatori diretti - coloni - mezzadri (quasi 2 miliardi), mentre al contrario incidono positivamente sul saldo previdenziale: la gestione FLPD (Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti, compresa la gestione ex ENPALS) con un attivo di 11,58 miliardi; i commercianti, con un saldo positivo di 590 milioni; la Gestione Separata dei lavoratori parasubordinati che, con un saldo positivo tra contributi e prestazioni di 9,91 miliardi, risulta indubbiamente

Pensioni, sistema è sostenibile ma servono politiche attive per lavoro e meno assistenzialismo

favorita dall'istituzione piuttosto recente, avvenuta nel 1996, e dunque dal numero ancora ridotto di pensionati, spesso peraltro percettori di assegni di importo contenuto. Bene anche le Casse privatizzate dei liberi professionisti che, potendo contare a propria volta su un buon rapporto attivi/pensionati, mostrano un saldo positivo per 4,43 miliardi di euro.

Mercato del lavoro e rapporto attivi/pensionati Dopo il difficile biennio 2020-2021, caratterizzato dalla pandemia, è proseguita anche nel 2024 la crescita del numero di occupati, risalito fino a 24.065.000 unità, valore nettamente superiore a quello pre-COVID, e ulteriormente cresciuto nel 2025, assestandosi a quota 24,221 milioni nel settembre 2025.

In aumento anche il numero di ore lavorate (+2,8%, al netto degli effetti del calendario) e i salari (+3,4%), con impatti appunto positivi sulle entrate contributive complessive. Non solo, nonostante l'incremento dei pensionati, i progressi dell'occupazione consentono un ulteriore miglioramento del rapporto attivi/pensionati, fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico a ripartizione come quello italiano: al 2024, il valore è pari a 1,4758. Benché ancora al di sotto di quell'1,5 indicato nelle precedenti edizioni come "soglia di sicurezza" necessaria per la stabilità di medio-lungo termine della nostra previdenza obbligatoria, si tratta del miglior dato di sempre tra quelli registrati dal Rapporto.

"Considerando il forte invecchiamento della popolazione, l'obiettivo per l'Italia potrebbe essere quello di raggiungere un rapporto di 1,6/1,7 attivi per ogni pensionato e, in effetti, le previsioni per gli anni a venire

suggeriscono un lento ma progressivo miglioramento.

Affinché queste stime si concretizzino, sarà però necessario investire in politiche industriali che rilancino la stagnante produttività del Paese, e quindi migliorare le politiche attive per il lavoro, soprattutto allo scopo di migliorare i tassi occupazionali (sì da record in Italia, ma pur sempre da fanalino di coda nel confronto con l'UE) e arginare il fenomeno del mismatch tra domanda e offerta di lavoro", la precisazione del professor Brambilla.

Laddove si tenesse invece conto dei soli percettori di trattamenti previdenziali "puri" e non delle persone assistite, il numero dei pensionati scenderebbe da 16,3 a 13,5 milioni, portando il rapporto attivi/pensionati a un ottimo 1,77, livello molto buono per la sostenibilità finanziaria di medio-lungo termine del sistema. Ecco perché, ancora una volta, il rapporto pone dunque l'accento anche sull'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza di cui soffre il nostro sistema: commistione ben esemplificata anche dall'elevato numero di pensioni di vecchiaia che, poiché non sorrette da solide contribuzioni, necessitano di integrazioni al minimo (2.152.433 nel 2024) o di altre forme di maggiorazione sociale a carico della fiscalità generale. Demografia e tenuta della previdenza italiana "Volendo tirare le fila, malgrado i molti "catastrofisti", i conti della previdenza reggono, e dovrebbero farlo anche tra 10-15 anni, quando la maggior parte dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980 - coorti molto numerose e dunque assai significative in termini pensionistici - si saranno pensionati", ha commentato Brambilla, curatore del rapporto.

L'equilibrio è però sottile e potrà essere preservato solo con un'applicazione puntuale dei due stabilizzatori automatici già previsti dal sistema, vale a dire adeguamento all'aspettativa di vita dei requisiti di età anagrafica e dei coefficienti di trasformazione. "È evidente - ha aggiunto il professore - che i saldi previdenziali di molte gestioni risentano negativamente delle numerose forme di anticipazione che, negli ultimi anni, hanno sia generato confusione con troppe regole differenti (un ritorno alla "giungla" del passato) sia contribuito ad abbassare le età di pensionamento". Non a caso, il documento rileva che, mentre nel 2019 l'età effettiva di pensionamento anticipato aveva raggiunto per le gestioni INPS del settore pubblico e privato una media di 62,4 anni, al 2024 è scesa a quota 61,7: numeri che suggeriscono la necessità di requisiti anagrafici più stringenti, andando semmai a premiare con maggiore flessibilità i nastri contributivi più lunghi e, in particolare, le lavoratrici madri.

Anche il mercato del lavoro dovrà fare poi la propria parte e adeguarsi alla demografia, con interventi volti a favorire la permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione: formazione per contrastare l'obsolescenza delle competenze; contratti più flessibili, che adeguino le mansioni in funzione di età e salute; uscite flessibili dopo i 67 anni; investimenti in prevenzione e tecnologie che facilitino l'operatività degli over 60. "Insomma, sarebbe auspicabile un serio cambio di rotta da parte del nostro Paese che, al momento naviga a vista e senza una bussola, dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi, con grande parte della spesa

Pensioni, sistema è sostenibile ma servono politiche attive per lavoro e meno assistenzialismo

pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo (frenando le possibilità di crescita), quando invece - anche alla luce di un debito pubblico ormai superiore ai 3.000 miliardi di euro - la priorità dovrebbe essere una seria revisione dei modelli produttivi". Emblematico il caso delle continue decontribuzioni e agevolazioni contributive. Nel 2024 per ripianare le

mancate contribuzioni lo Stato ha trasferito all'INPS con la Legge di Bilancio circa 43 miliardi; nei prossimi 10 anni, le decontribuzioni costeranno circa 500 miliardi mentre, secondo le stime del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nell'ultimo triennio, l'aggravio delle "nuove decontribuzioni" per il bilancio pubblico è stato di quasi 100 miliardi. Secondo

gli estensori del Rapporto, "un debito occulto che peserà sui conti pubblici. Tanto più se si considera che, come insegna la lunga storia italiana di agevolazioni contributive, soprattutto al Sud, queste misure non producono risultati, minano i conti del Paese e favoriscono, nella migliore delle ipotesi, incrementi dell'occupazione che si spengono alla fine delle agevolazioni".



L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

Rispetto al 2012, e dunque nell'arco di dodici anni, la spesa sociale è aumentata di 195,67 miliardi (+45%): valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi) a fronte dei "soli" 75 miliardi della spesa previdenziale (+35,55%).

Nello stesso periodo, l'inflazione è salita del 24% e il PIL del 35,88%.

È quanto emerge dal tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato oggi nella Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Numeri e "definizione" della spesa pensionistica. Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale IVS, comprensiva di integrazioni al minimo e GIAS per i dipendenti pubblici (28,113 miliardi), è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento di 18,7 miliardi rispetto al 2023 su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (+75.723 rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione.

Grazie alla significativa crescita delle entrate contributive, il saldo - comunque negativo - tra entrate e uscite migliora rispetto al 2023 attestandosi a quota 25,55 miliardi (il disavanzo era di 30,72 miliardi lo scorso anno). Sempre con riferimento al 2024, l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL - al netto della GIAS - è pari al 13,05%.

Percentuale che scende all'11,77%, valore in linea con la media Eurostat, escludendo dal calcolo anche GIAS dei dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato (per un valore

complessivo pari a 28,113 miliardi), vale a dire spese che la stessa INPS classifica come assistenziali.

"E il rapporto calerebbe addirittura all'8,54% escludendo dal computo anche i circa 71 miliardi di imposte (IRPEF) che in molti Paesi UE o di area OCSE sono molto più basse, quando non del tutto assenti, sulle pensioni", la precisazione del professor Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nonché coordinatore del Rapporto.

Come stima la pubblicazione, se il saldo previdenziale fosse ricalcolato, da una parte, tenendo conto dei soli contributi effettivamente pagati dalla produzione (dunque senza considerare i trasferimenti a carico di GIAS e GPT) e, dall'altra, al netto dell'IRPEF che grava sulle pensioni (cioè, la spesa netta per lo Stato e le entrate nette per i pensionati), il bilancio pensionistico sarebbe positivo per ben 60,9 miliardi di euro, a riprova della sostenibilità del sistema anche per le giovani generazioni.

Il rapporto spesa pensionistica/PIL comunicato a Eurostat sul 2022 (ultimo dato disponibile) relativamente a pensioni di vecchiaia, anticipate e superstiti per l'Italia è pari al 16,5%, contro il 12,4% della media UE. "Con grave colpa - come suggerito dal Professore - anche delle troppe misure a sostegno del reddito o volte a contrastare l'esclusione sociale impropriamente imputate negli anni al capitolo pensioni, sotto la spinta delle promesse di una politica alla costante ricerca del consenso elettorale".

In linea con le precedenti pubblicazioni, la nuova edizione del Rapporto suggerisce pertanto non solo una corretta separazione tra previdenza

e assistenza ma anche una maggiore razionalizzazione della spesa assistenziale, che da troppo tempo appesantisce le finanze statali. "È un rischio da non sottovalutare - precisa Brambilla - perché la riforma Fornero fu il frutto amaro di questa confusa comunicazione insieme alla caduta del Governo Berlusconi.

Il ragionamento della BCE e dell'UE fu semplice: come può un Paese iper-indebitato spendere 4 punti di PIL in più della media? Il Rapporto sconsiglia di ripetere questa negativa esperienza, soprattutto per i pensionati onesti".

Le principali voci della spesa per assistenza. Al 2024 risultano in pagamento in Italia 3.993.738 trattamenti di natura interamente assistenziale (invalidità civile, indennità di accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) per un costo totale annuo di 25,404 miliardi, in costante aumento malgrado il calo - fisiologico e costante - delle pensioni di guerra. Nello stesso anno, sono state poi erogate altre 3.179.280 prestazioni parzialmente assistenziali (maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo, importo aggiuntivo), di cui 2.152.433 integrazioni al minimo.

Considerato che uno stesso soggetto può essere titolare di più prestazioni, al netto delle duplicazioni e della quattordicesima mensilità, i pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono dunque 7.173.018, vale a dire il 43,99% del totale.

Stima che oltretutto appare in difetto agli estensori del Rapporto, tenuto conto di ulteriori prestazioni come la pensione di cittadinanza (ora ADI) o, ancora, di altre prestazioni anche locali

L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

erogate in base ai redditi e alle età che possono beneficiare di ulteriori prestazioni assistenziali. "Dovrebbe far riflettere il fatto che un Paese del G7 come l'Italia abbia 7,17 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti, con un costo complessivo di circa 35,8 miliardi l'anno", il commento del Professor Brambilla, che ha poi ricordato come, a differenza delle pensioni sorrette da contribuzione, questi trattamenti gravano completamente sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a tassazione.

Tanto più che, mentre le ultime riforme hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa pensionistica, "le uscite per assistenza - rileva Brambilla - sono cresciute di anno in anno, di pari passo con nuove prestazioni che si sono sommate e sedimentate nella legislazione, senza che nessuno ne abbia mai previsto il riordino".

Se si considera poi anche il sostegno a lavoratori attivi, e quindi forme di cassa integrazione, NASpI e così via, lo Stato italiano nel solo 2024 ha dato assistenza a circa 12 milioni di connazionali: una situazione poco sostenibile dal punto di vista socio-economico.

I "cattivi" investimenti del welfare italiano Complessivamente, il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale è ammontato nel 2024 a 180,544 miliardi, con una crescita di 16,12 miliardi che si somma ai 7,42 del 2023 e ai 12,8 del 2022.

Dal 2008, quando la spesa per assistenza ammontava a 73 miliardi, gli oneri a carico dello Stato sono più che raddoppiati, segnando un +147,3% e un tasso di crescita annuo di circa il 7,8%,

addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni.

Il tutto mentre il debito pubblico ha sfondato quota 3mila miliardi (erano 3.131 a ottobre 2025), la produttività del Paese langue (il nostro PIL per ora lavorata è cresciuto tra 2006 e 2023 dell'1,26%, contro il 12,24% della media UE) e, stando ai dati Istat, il numero di persone in povertà relativa e assoluta continua a salire.

"Verrebbe da dire - puntualizza Brambilla - che spendiamo molto e anche male.

Se la distribuzione di sussidi a piè di lista non favorisce la presa in carico di quanti andrebbero aiutati a uscire dalla condizione di povertà, gli scarsi controlli e l'eccessivo assistenzialismo incentivano lavoro nero e sommerso, generando uno dei tassi occupazionali peggiori in Europa". A dicembre 2024 il tasso di occupazione totale 15-64 anni era del 62,5%, quasi 10 punti al di sotto della media europea, pari invece al 72%.

Un'idea ancora più concreta dell'incidenza del welfare sulla vita economica del Paese è poi offerta dal rapporto tra spesa per il welfare e spesa pubblica totale, al 2024 pari al 56,56%. In buona sostanza, il nostro Stato destina al sistema di protezione sociale più della metà di quanto spende in totale.

Per un confronto, basti pensare che nello stesso anno a scuola, università e ricerca - fondamentali per crescita e sviluppo - sono invece stati riservati circa 83 miliardi, valore pari al 4% del PIL e persino inferiore agli interessi sul debito pagati nel 2024. "Si tratta di cifre importanti che oltretutto contraddicono - precisa il Prof.

Brambilla - il sentire comune secondo cui l'Italia sarebbe poco generosa e spenderebbe meno degli altri Paesi dell'UE per il welfare: al contrario, il rapporto tra spesa sociale e PIL ci colloca ai vertici delle classifiche Eurostat, di poco preceduti solo da Austria e Francia".

Se si guarda poi a un altro rapporto fondamentale, quello tra entrate e uscite per prestazioni, si osserva che nel 2024 la spesa sociale complessiva ha assorbito il 61% del totale delle entrate contributive e fiscali statali. Nel dettaglio, se per INPS e Inail si può però parlare di "equilibrio", vale a dire di un sistema pensionistico e assicurativo in grado di autosostenersi con i contributi versati da lavoratori e imprese, lo stesso non può dirsi per assistenza, sanità (intorno ai 138 miliardi l'importo della spesa) e welfare degli enti locali (circa 13,5 miliardi) che, in assenza di contributi di scopo, devono appunto essere finanziati attingendo alla fiscalità generale. Volendo provare a formulare una stima a partire dai dati MEF sulle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF rese nel 2024 (benché riferite all'anno di imposta 2023), il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha calcolato che per finanziare sanità e assistenza occorrono tutte le imposte dirette IRPEF, addizionali, IRES, IRAP e ISOST e anche circa 17 miliardi di imposte indirette. Di conseguenza, per sostenere il resto della spesa pubblica non rimangono che le imposte indirette, altre entrate minori e soprattutto il "debito", ponendo peraltro un tema non solo di sostenibilità ma anche di equità del sistema. "Siamo davanti a un'enorme redistribuzione della ricchezza - ha commentato il Professore - di cui spesso i cittadini non si rendono neppure conto: la gran parte del finanziamento

L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

del nostro welfare state grava sulle spalle di quei poco più di 7 milioni di italiani con redditi superiori ai 35mila euro, che da soli versano il 63,17% dell'IRPEF complessiva e anche la maggioranza delle altre imposte, pur rappresentando solo il 17,17% dei contribuenti totali". Prospettive di medio termine e "soluzioni" per il futuro. Ulteriore crescita dell'occupazione e aumento della produttività, da una parte e, dall'altra, messa in moto della banca dati dell'assistenza, revisione dell'ISEE e controlli fiscali più serrati le aree di intervento richiamate all'attenzione dal Tredicesimo Rapporto nel tracciare il quadro di un sistema che vede nelle politiche passive uno dei suoi principali punti di debolezza. "È del resto significativo che su 36 milioni di persone in età di lavoro - ha rimarcato il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - l'Italia tocchi il proprio record con "soli" 24,2 milioni di occupati.

Ecco perché occorre sì rafforzare formazione professionale, strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro e strumenti di active ageing in favore dei lavoratori senior, ma anche porre un freno a incentivi impliciti al non lavoro, come decontribuzioni, flat tax o altri bonus legati ai redditi". Quanto alla previdenza in senso stretto, la priorità viene individuata in una maggiore

consapevolezza di essere dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi: di qui, la necessità di limitare le troppe forme di anticipazioni in favore di pochi strumenti di flessibilità, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà (con un anticipo massimo di 5 anni); bene invece gli incentivi, tra cui il cosiddetto superbonus, per chi vorrà restare al lavoro anche dopo aver raggiunto l'età di pensionamento. Numeri e costi delle prestazioni assistite suggeriscono poi, secondo il Rapporto, l'importanza di un intervento anche sulle pensioni di vecchiaia, con un inasprimento del requisito contributivo richiesto da 20 a 25 anni, da affiancare alla maturazione di un assegno di importo pari ad almeno 1,25 volte l'assegno sociale e all'adeguamento dell'età pensionabile (al momento, 67 anni) all'aspettativa di vita. Da innalzare poi gradualmente fino ai 70 anni anche il requisito per l'assegno sociale, con verifiche accurate in caso di nastri contributivi esigui o inesistenti. "Negli ultimi 3 anni il monitoraggio INPS indica che sono state oltre 270mila le richieste accolte per l'assegno sociale a soggetti che per la gran parte risultano sconosciuti all'Istituto e al fisco, persone che, con le varie maggiorazioni, quattordicesime, etc - potrebbero essere arrivate a percepire nel 2025 un assegno di circa 740 euro per 13 mensilità. Una

prestazione esente da imposte, vicina a quella di chi ha sempre versato contributi e la cui pensione è invece soggetta a IRPEF: un paradosso che potrebbe incentivare elusione ed evasione fiscale e contributiva", la puntualizzazione del Professore. "Demografia, vincoli economici e di finanza pubblica - ha quindi concluso il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - impongono però un ripensamento del welfare a tutto tondo, e in particolare un rafforzamento delle tutele complementari, in favore di quel welfare mix che ormai caratterizza la maggior parte dei Paesi ad alto e medio reddito.

Bene, dunque, l'auto-enrolment per i lavoratori neoassunti del settore privato ma la strada per incentivare le adesioni ai fondi pensione in Italia è ancora lunga. Servirebbe infatti il coraggio di importanti interventi sulla normativa, a cominciare da una profonda revisione di fiscalità e sistema delle rendite, per arrivare quindi al superamento di quella spaccatura tra dipendenti di aziende con più o meno di 50 addetti (40 dal 2032, secondo l'ultima Legge di Bilancio) creata dall'introduzione del Fondo di Tesoreria INPS". Fondamentale per una società che invecchia, ma ancora inesistente, anche una legge quadro per l'incentivazione delle forme di assistenza sanitaria integrativa e per le protezioni per il rischio di non

L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

autosufficienza.



L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

Rispetto al 2012, e dunque nell'arco di dodici anni, la spesa sociale è aumentata di 195,67 miliardi (+45%): valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi) a fronte dei "soli" 75 miliardi della spesa previdenziale (+35,55%).

Nello stesso periodo, l'inflazione è salita del 24% e il PIL del 35,88%.

È quanto emerge dal tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato oggi nella Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Numeri e "definizione" della spesa pensionistica. Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale IVS, comprensiva di integrazioni al minimo e GIAS per i dipendenti pubblici (28,113 miliardi), è ammontata nel 2024 a 286,14 miliardi, con un incremento di 18,7 miliardi rispetto al 2023 su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (+75.723 rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione.

Grazie alla significativa crescita delle entrate contributive, il saldo - comunque negativo - tra entrate e uscite migliora rispetto al 2023 attestandosi a quota 25,55 miliardi (il disavanzo era di 30,72 miliardi lo scorso anno). Sempre con riferimento al 2024, l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL - al netto della GIAS - è pari al 13,05%.

Percentuale che scende all'11,77%, valore in linea con la media Eurostat, escludendo dal calcolo anche GIAS dei dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato (per un valore

complessivo pari a 28,113 miliardi), vale a dire spese che la stessa INPS classifica come assistenziali.

"E il rapporto calerebbe addirittura all'8,54% escludendo dal computo anche i circa 71 miliardi di imposte (IRPEF) che in molti Paesi UE o di area OCSE sono molto più basse, quando non del tutto assenti, sulle pensioni", la precisazione del professor Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nonché coordinatore del Rapporto.

Come stima la pubblicazione, se il saldo previdenziale fosse ricalcolato, da una parte, tenendo conto dei soli contributi effettivamente pagati dalla produzione (dunque senza considerare i trasferimenti a carico di GIAS e GPT) e, dall'altra, al netto dell'IRPEF che grava sulle pensioni (cioè, la spesa netta per lo Stato e le entrate nette per i pensionati), il bilancio pensionistico sarebbe positivo per ben 60,9 miliardi di euro, a riprova della sostenibilità del sistema anche per le giovani generazioni.

Il rapporto spesa pensionistica/PIL comunicato a Eurostat sul 2022 (ultimo dato disponibile) relativamente a pensioni di vecchiaia, anticipate e superstiti per l'Italia è pari al 16,5%, contro il 12,4% della media UE. "Con grave colpa - come suggerito dal Professore - anche delle troppe misure a sostegno del reddito o volte a contrastare l'esclusione sociale impropriamente imputate negli anni al capitolo pensioni, sotto la spinta delle promesse di una politica alla costante ricerca del consenso elettorale".

In linea con le precedenti pubblicazioni, la nuova edizione del Rapporto suggerisce pertanto non solo una corretta separazione tra previdenza

e assistenza ma anche una maggiore razionalizzazione della spesa assistenziale, che da troppo tempo appesantisce le finanze statali. "È un rischio da non sottovalutare - precisa Brambilla - perché la riforma Fornero fu il frutto amaro di questa confusa comunicazione insieme alla caduta del Governo Berlusconi.

Il ragionamento della BCE e dell'UE fu semplice: come può un Paese iper-indebitato spendere 4 punti di PIL in più della media? Il Rapporto sconsiglia di ripetere questa negativa esperienza, soprattutto per i pensionati onesti".

Le principali voci della spesa per assistenza. Al 2024 risultano in pagamento in Italia 3.993.738 trattamenti di natura interamente assistenziale (invalidità civile, indennità di accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) per un costo totale annuo di 25,404 miliardi, in costante aumento malgrado il calo - fisiologico e costante - delle pensioni di guerra. Nello stesso anno, sono state poi erogate altre 3.179.280 prestazioni parzialmente assistenziali (maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo, importo aggiuntivo), di cui 2.152.433 integrazioni al minimo.

Considerato che uno stesso soggetto può essere titolare di più prestazioni, al netto delle duplicazioni e della quattordicesima mensilità, i pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono dunque 7.173.018, vale a dire il 43,99% del totale.

Stima che oltretutto appare in difetto agli estensori del Rapporto, tenuto conto di ulteriori prestazioni come la pensione di cittadinanza (ora ADI) o, ancora, di altre prestazioni anche locali

L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

erogate in base ai redditi e alle età che possono beneficiare di ulteriori prestazioni assistenziali. "Dovrebbe far riflettere il fatto che un Paese del G7 come l'Italia abbia 7,17 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti, con un costo complessivo di circa 35,8 miliardi l'anno", il commento del Professor Brambilla, che ha poi ricordato come, a differenza delle pensioni sorrette da contribuzione, questi trattamenti gravano completamente sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a tassazione.

Tanto più che, mentre le ultime riforme hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa pensionistica, "le uscite per assistenza - rileva Brambilla - sono cresciute di anno in anno, di pari passo con nuove prestazioni che si sono sommate e sedimentate nella legislazione, senza che nessuno ne abbia mai previsto il riordino".

Se si considera poi anche il sostegno a lavoratori attivi, e quindi forme di cassa integrazione, NASpI e così via, lo Stato italiano nel solo 2024 ha dato assistenza a circa 12 milioni di connazionali: una situazione poco sostenibile dal punto di vista socio-economico.

I "cattivi" investimenti del welfare italiano Complessivamente, il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale è ammontato nel 2024 a 180,544 miliardi, con una crescita di 16,12 miliardi che si somma ai 7,42 del 2023 e ai 12,8 del 2022.

Dal 2008, quando la spesa per assistenza ammontava a 73 miliardi, gli oneri a carico dello Stato sono più che raddoppiati, segnando un +147,3% e un tasso di crescita annuo di circa il 7,8%,

addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni.

Il tutto mentre il debito pubblico ha sfondato quota 3mila miliardi (erano 3.131 a ottobre 2025), la produttività del Paese langue (il nostro PIL per ora lavorata è cresciuto tra 2006 e 2023 dell'1,26%, contro il 12,24% della media UE) e, stando ai dati Istat, il numero di persone in povertà relativa e assoluta continua a salire.

"Verrebbe da dire - puntualizza Brambilla - che spendiamo molto e anche male.

Se la distribuzione di sussidi a piè di lista non favorisce la presa in carico di quanti andrebbero aiutati a uscire dalla condizione di povertà, gli scarsi controlli e l'eccessivo assistenzialismo incentivano lavoro nero e sommerso, generando uno dei tassi occupazionali peggiori in Europa". A dicembre 2024 il tasso di occupazione totale 15-64 anni era del 62,5%, quasi 10 punti al di sotto della media europea, pari invece al 72%.

Un'idea ancora più concreta dell'incidenza del welfare sulla vita economica del Paese è poi offerta dal rapporto tra spesa per il welfare e spesa pubblica totale, al 2024 pari al 56,56%. In buona sostanza, il nostro Stato destina al sistema di protezione sociale più della metà di quanto spende in totale.

Per un confronto, basti pensare che nello stesso anno a scuola, università e ricerca - fondamentali per crescita e sviluppo - sono invece stati riservati circa 83 miliardi, valore pari al 4% del PIL e persino inferiore agli interessi sul debito pagati nel 2024. "Si tratta di cifre importanti che oltretutto contraddicono - precisa il Prof.

Brambilla - il sentire comune secondo cui l'Italia sarebbe poco generosa e spenderebbe meno degli altri Paesi dell'UE per il welfare: al contrario, il rapporto tra spesa sociale e PIL ci colloca ai vertici delle classifiche Eurostat, di poco preceduti solo da Austria e Francia".

Se si guarda poi a un altro rapporto fondamentale, quello tra entrate e uscite per prestazioni, si osserva che nel 2024 la spesa sociale complessiva ha assorbito il 61% del totale delle entrate contributive e fiscali statali. Nel dettaglio, se per INPS e Inail si può però parlare di "equilibrio", vale a dire di un sistema pensionistico e assicurativo in grado di autosostenersi con i contributi versati da lavoratori e imprese, lo stesso non può dirsi per assistenza, sanità (intorno ai 138 miliardi l'importo della spesa) e welfare degli enti locali (circa 13,5 miliardi) che, in assenza di contributi di scopo, devono appunto essere finanziati attingendo alla fiscalità generale. Volendo provare a formulare una stima a partire dai dati MEF sulle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF rese nel 2024 (benché riferite all'anno di imposta 2023), il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha calcolato che per finanziare sanità e assistenza occorrono tutte le imposte dirette IRPEF, addizionali, IRES, IRAP e ISOST e anche circa 17 miliardi di imposte indirette. Di conseguenza, per sostenere il resto della spesa pubblica non rimangono che le imposte indirette, altre entrate minori e soprattutto il "debito", ponendo peraltro un tema non solo di sostenibilità ma anche di equità del sistema. "Siamo davanti a un'enorme redistribuzione della ricchezza - ha commentato il Professore - di cui spesso i cittadini non si rendono neppure conto: la gran parte del finanziamento

L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

del nostro welfare state grava sulle spalle di quei poco più di 7 milioni di italiani con redditi superiori ai 35mila euro, che da soli versano il 63,17% dell'IRPEF complessiva e anche la maggioranza delle altre imposte, pur rappresentando solo il 17,17% dei contribuenti totali". Prospettive di medio termine e "soluzioni" per il futuro. Ulteriore crescita dell'occupazione e aumento della produttività, da una parte e, dall'altra, messa in moto della banca dati dell'assistenza, revisione dell'ISEE e controlli fiscali più serrati le aree di intervento richiamate all'attenzione dal Tredicesimo Rapporto nel tracciare il quadro di un sistema che vede nelle politiche passive uno dei suoi principali punti di debolezza. "È del resto significativo che su 36 milioni di persone in età di lavoro - ha rimarcato il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - l'Italia tocchi il proprio record con "soli" 24,2 milioni di occupati.

Ecco perché occorre sì rafforzare formazione professionale, strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro e strumenti di active ageing in favore dei lavoratori senior, ma anche porre un freno a incentivi impliciti al non lavoro, come decontribuzioni, flat tax o altri bonus legati ai redditi". Quanto alla previdenza in senso stretto, la priorità viene individuata in una maggiore

consapevolezza di essere dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi: di qui, la necessità di limitare le troppe forme di anticipazioni in favore di pochi strumenti di flessibilità, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà (con un anticipo massimo di 5 anni); bene invece gli incentivi, tra cui il cosiddetto superbonus, per chi vorrà restare al lavoro anche dopo aver raggiunto l'età di pensionamento. Numeri e costi delle prestazioni assistite suggeriscono poi, secondo il Rapporto, l'importanza di un intervento anche sulle pensioni di vecchiaia, con un inasprimento del requisito contributivo richiesto da 20 a 25 anni, da affiancare alla maturazione di un assegno di importo pari ad almeno 1,25 volte l'assegno sociale e all'adeguamento dell'età pensionabile (al momento, 67 anni) all'aspettativa di vita. Da innalzare poi gradualmente fino ai 70 anni anche il requisito per l'assegno sociale, con verifiche accurate in caso di nastri contributivi esigui o inesistenti. "Negli ultimi 3 anni il monitoraggio INPS indica che sono state oltre 270mila le richieste accolte per l'assegno sociale a soggetti che per la gran parte risultano sconosciuti all'Istituto e al fisco, persone che, con le varie maggiorazioni, quattordicesime, etc - potrebbero essere arrivate a percepire nel 2025 un assegno di circa 740 euro per 13 mensilità. Una

prestazione esente da imposte, vicina a quella di chi ha sempre versato contributi e la cui pensione è invece soggetta a IRPEF: un paradosso che potrebbe incentivare elusione ed evasione fiscale e contributiva", la puntualizzazione del Professore. "Demografia, vincoli economici e di finanza pubblica - ha quindi concluso il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - impongono però un ripensamento del welfare a tutto tondo, e in particolare un rafforzamento delle tutele complementari, in favore di quel welfare mix che ormai caratterizza la maggior parte dei Paesi ad alto e medio reddito.

Bene, dunque, l'auto-enrolment per i lavoratori neoassunti del settore privato ma la strada per incentivare le adesioni ai fondi pensione in Italia è ancora lunga. Servirebbe infatti il coraggio di importanti interventi sulla normativa, a cominciare da una profonda revisione di fiscalità e sistema delle rendite, per arrivare quindi al superamento di quella spaccatura tra dipendenti di aziende con più o meno di 50 addetti (40 dal 2032, secondo l'ultima Legge di Bilancio) creata dall'introduzione del Fondo di Tesoreria INPS". Fondamentale per una società che invecchia, ma ancora inesistente, anche una legge quadro per l'incentivazione delle forme di assistenza sanitaria integrativa e per le protezioni per il rischio di non

L'assistenza porta in disequilibrio la bilancia del welfare italiano. Previdenza sotto controllo

autosufficienza.



Itinerari Previdenziali, le pensioni sono sostenibili

È quanto afferma il centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali nell'ultima edizione del rapporto Il bilancio del sistema previdenziale italiano, presentato oggi a Roma presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Nel 2024, stando a quanto si legge nella ricerca, il tasso di occupazione è salito, il rapporto fra attivi e pensionati ha toccato il suo massimo storico e anche il saldo previdenziale, per quanto ancora in negativo, ha registrato un certo miglioramento. Valori che, come illustra una nota stampa, 'descrivono un sistema tutto sommato in equilibrio, ma la cui stabilità futura dipenderà dalla capacità di fronteggiare la più grande transizione demografica di tutti i tempi tenendo sotto controllo sia l'età pensionabile sia l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza cui si è assistito negli ultimi anni'.

Nel dettaglio, complice il già citato aumento dell'occupazione, il rapporto fra attivi e pensionati nel 2024 si è attestato a 1,4758, il valore più alto mai registrato dalla

pubblicazione. Il dato risulta ancora al di sotto della soglia dell'1,5 che è stata spesso indicata come necessaria per garantire la stabilità dell'assetto pensionistico anche nel lungo periodo, ma c'è adesso la concreta prospettiva che l'indice possa raggiungere in futuro valori attorno a 1,6-1,7. La spesa pensionistica è ammontata a poco più di 286 miliardi di euro, a fronte di entrate contributive che si sono fermate a 260 miliardi di euro, registrando un rosso di 25,5 miliardi di euro. Il dato, seppur negativo, risulta in netto miglioramento rispetto agli oltre 30 miliardi di euro del 2023.

'Malgrado i molti catastrofisti, i conti della previdenza reggono, e dovrebbero farlo anche tra 10-15 anni, quando la maggior parte dei baby boomernati dal dopoguerra al 1980, coorti molto numerose e dunque assai significative in termini pensionistici, si saranno pensionati', ha commentato Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali. Nella foto: un momento dell'evento di presentazione del rapporto © RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, disavanzo da 26 miliardi. Ma niente allarmismi

Niente allarmismi ma una buona dose di realismo. I conti della previdenza italiana reggono e dovrebbero farlo anche tra 10 o 15 anni quando la maggior parte dei baby boomer nati nel dopoguerra andrà in pensione. L'equilibrio però è sottile considerando che da fronteggiare c'è la più grande transizione demografica di tutti i tempi e c'è bisogno di tenere sotto controllo l'età pensionabile e l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza.

È il quadro che emerge dall'ultimo rapporto Itinerari Previdenziali presentato alla Camera dei Deputati. La buona notizia, ha spiegato il presidente del centro studi, Alberto Brambilla, è che nel 2024 sono cresciute le entrate contributive ed è migliorato il saldo previdenziale, sebbene resti negativo per 26 miliardi. "La spesa previdenziale nel 2024 è stata pari a 286 miliardi, in crescita di 18 miliardi rispetto all'anno prima", ha detto, "ma grazie all'aumento degli occupati e all'incremento delle retribuzioni sono cresciute di più le entrate contributive a 260 miliardi, con un incremento di quasi 24 miliardi". Il saldo previdenziale è così migliorato da -30 miliardi a poco meno di -26 miliardi e il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati nel 2024 ha raggiunto quota 1,47, il dato migliore mai registrato nella storia della pubblicazione dal 1989.

"Considerando il forte invecchiamento della popolazione l'obiettivo per l'Italia dovrebbe essere quello di raggiungere un rapporto di 1,6-1,7 attivi per ogni pensionato e, in effetti, le previsioni per gli anni a venire suggeriscono un lento ma

progressivo miglioramento", ha aggiunto Brambilla. Affinché queste stime si concretizzino sarà necessario investire in politiche industriali che rilancino la produttività stagnante del Paese, ha sottolineato anche la ragioniera generale dello Stato, Daria Perrotta, e servirà migliore anche le politiche attive per il lavoro allo scopo di migliorare i tassi di occupazione, che sono sì da record in Italia ma che restano fanalino di coda nell'Unione Europea.

L'equilibrio sottile può poi essere preservato solo con un'applicazione puntuale di due stabilizzatori automatici, in verità già previsti dal sistema attuale: modificare i coefficienti di trasformazione della pensione e i requisiti per ottenerla in base all'aspettativa di vita. Ovvero più aumenta quest'ultima, più le pensioni si dovranno fare distanti e magre e il mercato del lavoro dovrà prevedere interventi per favorire la permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione, ha aggiunto Brambilla.

"Serve un cambio di rotta serio da parte dell'Italia che al momento naviga a vista dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi, mentre finora c'è stata una forte spinta sulle decontribuzioni che nell'ultimo triennio hanno avuto un peso sul debito pubblico di quasi 100 miliardi secondo i calcoli di Itinerari previdenziali. E poi separare la spesa previdenziale da quella assistenziale con queste ultime che sono la causa principale dell'aumento dei pensionati. (riproduzione riservata)



Pensioni: Fontana, 'investire in formazione permanente e invecchiamento attivo'

In questo contesto diventa prioritario investire in percorsi di formazione permanente e in progetti che favoriscano processi di invecchiamento attivo". Lo ha affermato il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, intervenendo alla presentazione del 13/mo Rapporto di Itinerari previdenziali 'Il bilancio del sistema previdenziale italiano.

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2024'.

"Permettere ai lavoratori di restare produttivi e integrati -ha aggiunto il presidente della Camera- è una risposta necessaria per bilanciare le pressioni che gravano sui modelli di protezione sociale contemporanei. Oggi lo studio delle tendenze di medio e di lungo termine si rende indispensabile per delineare strategie capaci di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze della sostenibilità finanziaria e quelle della solidarietà. È dovere delle Istituzioni prendersi cura anche delle generazioni future, costruendo un sistema che tenga conto delle aspettative e dei bisogni di chi verrà dopo di noi".

IL FOGLIO

Economia

Ci sono 700mila pensioni in pagamento da oltre 40 anni

Itinerari previdenziali, rapporto attivi-pensionati nel 2024 a 1,4758, è un record positivo

ROMA, 14 gennaio 2026, 16:08

Redazione ANSA

Condividi



↑ - RIPRODUZIONE RISERVATA

A causa delle "eccessive anticipazioni del passato" e degli ultimi 12 anni, sono attualmente in pagamento oltre 1,5 milioni di pensioni da oltre 30 anni, di cui

circa 400mila da oltre 42 anni e oltre 700mila da 40 anni tra le prestazioni di invalidità previdenziale, vecchiaia (compresa anzianità e anticipate) e i superstiti.

Lo si legge nel Rapporto di Itinerari previdenziali su previdenza e assistenza presentato oggi alla Camera secondo il quale "le pensioni di anzianità/anticipate/prepensionamenti/Quote, hanno in media una durata superiore a 31 anni; le vecchiaia di oltre 25 anni e le reversibilità di oltre 14 anni".

La spesa previdenziale nel 2024 cresce e supera i 286 miliardi (+7,1%) soprattutto grazie al recupero dell'inflazione ma grazie all'aumento dell'occupazione e alla crescita delle retribuzioni monetarie salgono anche i contributi (a 260,59 miliardi).

Benché resti in negativo, migliora il saldo previdenziale che passa dai -30,72 miliardi del 2023 ai -25,55 dell'ultima rilevazione. Si legge nel Report che segnala come il rapporto attivi/pensionati abbia raggiunto quota 1,4758 "il miglior dato mai rilevato nella serie storica della pubblicazione".

"Sono dati che descrivono un sistema - si legge - tutto sommato in equilibrio, ma la cui stabilità futura dipenderà dalla capacità di fronteggiare la più grande transizione demografica di tutti i tempi tenendo sotto controllo sia l'età pensionabile sia l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza cui si è assistito negli ultimi anni".

"Considerando il forte invecchiamento della popolazione, si legge ancora, l'obiettivo per l'Italia potrebbe essere quello di raggiungere un rapporto di 1,6/1,7 attivi per ogni pensionato e, in effetti, le previsioni per gli anni a venire suggeriscono un lento ma progressivo miglioramento. Affinché queste stime si concretizzino, sarà però necessario investire in politiche industriali che rilancino la stagnante produttività del Paese, e quindi migliorare le politiche attive per il lavoro, soprattutto allo scopo di migliorare i tassi occupazionali (sì da record in Italia, ma pur sempre da fanalino di coda nel confronto con l'Ue) e arginare il fenomeno del mismatch tra domanda e offerta di lavoro".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA